

(Copertina) **MINORI ALLA PORTA II REPORT**

(Verso di copertina) Hanno collaborato alla realizzazione di questo rapporto 2005

don Bruno Cavarzan
Bruno Desidera
Francesca Gagno
Giuseppe Pagotto
Enrico Vendrame

Pro manoscritto
Stampa digitale Marpress - Salgareda

(Frontespizio) OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE DELLA CARITAS TARVISINA
II RAPPORTO SUL DISAGIO DEI MINORI NELLA DIOCESI DI TREVISO:
LETTURA E PROPOSTE
novembre 2005

PRESENTAZIONE

Le immagini tv dei bambini con la pancia gonfia e il viso punteggiato di mosche, dei bambini soldati o kamikaze, dei bambini tristi, disperati, gravemente malati... suscitano in noi forti emozioni che, però, spesso svaniscono in fretta per lasciar posto ad altre immagini rassicuranti di sdolcinati telefilm o di varietà perditempo o, peggio, all'idea che il problema è lontano da noi. Un testo scritto, invece, se accettiamo di leggerlo, induce alla riflessione, costringe a fermarsi e a riflettere.

È questo l'ambizioso obiettivo del II Report sulla situazione dei ragazzi e delle loro famiglie, preparato dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas Tarvisina quale aggiornamento del quaderno *Minori alla porta*. Le sollecitazioni alla sua stesura sono venute dalla prossima entrata in vigore della legge 149/2001 sulla chiusura degli istituti per l'infanzia e l'adolescenza, dalla necessità di aggiornare, per quanto possibile, i dati relativi a coloro che nella nostra Diocesi hanno meno di 18 anni e dall'impegno più volte ricordato dal nostro Vescovo alla Caritas di evidenziare i disagi che altri non vedono.

Il territorio trevigiano non è un'isola felice per i suoi bambini: ce lo ricordano i dati che leggerete nelle pagine seguenti. Dietro l'aridità dei numeri esistono le persone concrete della porta accanto, del paese vicino, della classe dei nostri ragazzi, del nuovo quartiere dormitorio, della casa diroccata e occupata da stranieri, ma non solo.

Certo, ciò che viene qui proposto non è uno studio completo; né potrebbe esserlo, vista la complessità del pianeta minori e delle forme di disagio che li riguardano. E sarebbe, al tempo stesso, impossibile mettere in fila tutte le attività e iniziative attuate da enti pubblici, cooperative, associazioni, con l'obiettivo di prevenire, risolvere o attenuare il disagio dei più piccoli.

Non può essere taciuta, inoltre, la presenza ancora troppo bassa di case famiglia nel nostro territorio, a pochi mesi dalla chiusura degli istituti. L'attuazione della legge fatica a concretizzarsi, in assenza di interventi decisi in questo senso e di una sensibilizzazione più diffusa, soprattutto verso le famiglie.

Il report inizia dai problemi dei minori finiti in carcere o in comunità, non per suscitare facili sentimenti di compassione, ma per individuarne le cause e le soluzioni. Non si limita, però, solo ai casi gravi ma fa emergere quel malessere diffuso che si riscontra nelle giovani generazioni e si manifesta in svariati modi (iperattività, ricorso all'alcol, bullismo, difficoltà di socializzazione...). Un malessere, questo, che viene segnalato in modo frequente dalle scuole e dalle parrocchie e da chi si trova a stretto contatto con i minori. E' una conferma che il disagio minorile, come un iceberg, ha una

punta visibile, ma un più vasto e invisibile zoccolo, fatto di tante forme di povertà ed emarginazione, non solo materiali, ma anche spirituali.

Il lettore attento si accorgerà tuttavia che i minori sono solo la spia per richiamare l'attenzione sulla famiglia, oggi fortemente in crisi, sulle responsabilità degli adulti e delle istituzioni. Di più, il report legge le situazioni, forse già da molti avvertite, in funzione dell'indicazione di strade possibili per una loro positiva evoluzione, strade in alcuni casi impegnative, in altri semplici, ma sempre percorribili. Ci sono proposte a diversi livelli, proprio perchè i problemi sono diversi e a tutti si vuole suggerire di prenderne qualcuno in carico con la speranza di far crescere, di educare le nuove generazioni nel miglior modo possibile. Certamente il male rimarrà sempre, ma ciò non toglie che ciascuno debba impegnarsi per limitarne i danni, sia genitore o insegnante, impegnato nelle istituzioni pubbliche o nelle comunità parrocchiali.

La Caritas Tarvisina si augura che questo strumento sia utile a tutti coloro che hanno a cuore i bambini, le loro famiglie, l'ambiente nel quale vivono e crescono.

d. Bruno Cavarzan
direttore Caritas Tarvisina

1. MINORI: DALL'ISTITUTO ALLA FAMIGLIA

1.0. Premessa

Con la legge n. 149 del 28 marzo 2001¹ si stabilisce che a partire dal 31 dicembre 2006 vengano chiusi gli istituti per minori e, di conseguenza, questi siano collocati in nuclei affidatari. Si tratta di un dispositivo coerente con quanto già previsto dalla legge 328/2000² che all'articolo 22, comma 3 recita «per favorire la deistituzionalizzazione, i servizi e le strutture a ciclo residenziale destinati all'accoglienza di minori devono essere organizzati esclusivamente nella forma di strutture comunitarie di tipo familiare». Sebbene nel testo della legge 149/01 non si specifichi alcuna definizione di *comunità di tipo familiare*, si può desumere che il riferimento vada a una tipologia di comunità caratterizzata da un'organizzazione di vita e da rapporti interpersonali analoghi a quelli della famiglia, ovvero da un ambiente familiare nella sua piena accezione.

Come Caritas Tarvisina abbiamo cercato, non senza difficoltà, di monitorare la realtà della nostra Diocesi, partendo dall'analisi dei dati forniti dall'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza³. Le sue rilevazioni, però, presentano alcune incongruenze rispetto ai dati di altre pubbliche istituzioni: per averne un esempio basti considerare il crescente fenomeno dei minori stranieri non accompagnati⁴, oppure il numero effettivo di strutture residenziali per minori a confronto con quelle dichiarate.

1.1. I minori in diocesi di Treviso

Nel territorio della nostra diocesi i minori 0-14 anni rappresentano in media poco più del 14% della popolazione, sulla base dei dati relativi al 2003. Nell'Ulss 8 e 15 i minori sono rispettivamente il 15,5 e il 15,6%, nell'Ulss 9 il 14%, mentre nelle altre Ulss 13 e 10 i minori sono circa il 13%. La media regionale di popolazione minorile è del 13,6%.

¹ La legge 28 marzo 2001, n. 149, ha come titolo "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile". Tale legge è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 96 del 26 aprile 2001.

² Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

³ Istituito ai sensi della L.R. 451/97, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 2935 del 04/08/98 viene affidato all'Azienda Sanitaria Ulss n. 3 di Bassano del Grappa (VI). L'Osservatorio mira a contribuire attivamente alla costruzione di un quadro completo e costantemente aggiornato di conoscenze sulla condizione dei minori e sui loro bisogni, in un rapporto di stretta collaborazione con le altre agenzie pubbliche e private presenti sul territorio.

⁴ A cui si rinvia nel paragrafo 1.4 del presente Report.

TAB. 1: Popolazione 0-17 anni (dati Istat 1.1.2001)

Provincia	Pop. 0-17	Incidenza pop. %
Belluno	31.527	15,0
Padova	136.916	16,1
Rovigo	33.868	14,0
Treviso	132.789	16,7
Venezia	118.105	14,6
Vicenza	139.614	17,6
Verona	138.275	16,7
Veneto	731.094	16,1

1.2. I minori in comunità

In Veneto sono stati 1.386 i minori (0-18 anni) accolti in comunità residenziali nel 2003 e 1.449 nel 2004. Se analizziamo il trend dei minori ospitati in struttura dal 1990 ad oggi notiamo che l'andamento è sostanzialmente crescente. Sono generalmente maschi, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni. Significativa è la presenza di minori con cittadinanza straniera aumentata di oltre 22 punti percentuali nell'arco di 10 anni. Nel corso del 2003 sono stati 427 i ragazzi immigrati accolti presso strutture residenziali della regione, pari al 30,8% del totale dei minori accolti.

Analizzando i dati di dettaglio del territorio della nostra diocesi i minori accolti in strutture risultano così essere distribuiti⁵.

TAB. 2: Presenze in comunità

	2004		2003	
	n. minori	% su tot. regionale	n. minori	% su tot. regionale
Ulss 8	33	2,3	39	2,8
Ulss 9	51	3,5	62	4,5
Ulss 10	35	2,4	31	2,2
Ulss 13	25	1,7	35	2,5
Ulss 15	82	5,7	81	5,8
Totale	226	15,6	248	17,9

Genere	2004		2003	
	freq.	%	freq.	%
Femmina	91	40,3	97	39,1
Maschio	135	59,7	151	60,9
Totale	226	100,0	248	100,0

Età	2004		2003	
	freq.	%	freq.	%

⁵ Le tabelle che seguono sono state elaborate dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas Tarvisina sulla base dei dati statistici forniti dell'Osservatorio regionale.

0-5 anni	8	3,5	10	4,0
6-10 anni	41	18,1	43	17,3
11-13 anni	39	17,3	48	19,4
14-17 anni	94	41,6	112	45,2
18 anni e +	44	19,5	35	14,1
Totale	226	100,0	248	100,0

La diminuzione nel 2004 del numero dei minori presenti nelle strutture della nostra diocesi, purtroppo, non è indicativo di un miglioramento della condizione dei minori. Semplicemente tale riduzione si spiega con un minor numero di posti a disposizione, dovuti anche alla legge 149/01.

Una riflessione particolare meritano gli adolescenti, che presentano oltre la metà dei minori presenti in strutture. L'adolescenza è una fase della vita caratterizzata dal passaggio dall'infanzia all'età adulta in modo spesso non facilmente tollerato. In una situazione di passaggio e di crescita è facile che le certezze che accompagnano il periodo precedente dell'esistenza vengano messe in discussione lasciando spazio all'ansia ed al disagio. I riferimenti significativi tra gli adulti spesso mancano per gli adolescenti che si affidano a falsi miti (personaggi televisivi, ecc.).

L'uso di alcool e droga è diffuso tra gli adolescenti anche nel nostro territorio, ma ciò che colpisce di questi fenomeni, oltre alla diffusione di massa, è che continua ad abbassarsi l'età della prima assunzione. Fenomeni satellite e sequenziali sono la dispersione scolastica, la delinquenza minorile, le interruzioni di gravidanza in età adolescenziale, il maltrattamento e l'abuso sessuale nei minori.

Il dato sulla situazione precedente all'ingresso dei minori in strutture, come si può rilevare dalla seguente tabella, presenta alcuni indicatori:

- 1) decremento della percentuale dei minori italiani che viveva presso la famiglia d'origine;
- 2) aumento della percentuale dei minori stranieri che ha legami significativi con la parentela.

TAB. 3: Provenienza

Provenienza	2004		2003	
	n.	%	n.	%
La famiglia di origine	140	61,9	159	64,1
I parenti	8	3,5	8	3,2
La famiglia adottiva	1	0,4	3	1,2
La famiglia affidataria	15	6,6	17	6,9
Una comunità alloggio	14	6,2	14	5,6
Una comunità di tipo familiare	8	3,5	9	3,6
Un istituto educativo assistenziale	12	5,3	13	5,2
Una struttura del Ministero di G.G.	5	2,2	5	2,0
Altro tipo di struttura residenziale	5	2,2	5	2,0
Altra situazione	6	2,7	3	1,2
Dato non conosciuto	4	1,8	7	2,8
Ospedale non indicato	2	0,9	3	1,2
Totale	226	100,0	248	100,0

Sei minori su dieci ospiti in strutture nel nostro territorio provengono dalla famiglia d'origine, mentre a livello regionale si attesta al 51,9% (dato 2003).

I motivi che determinano l'ingresso del minore in struttura sono molteplici, ma riconducibili ad alcune specifiche categorie:

Motivo	Cause
Problemi della famiglia	Carenze educative-relazionali dei genitori; problemi abitativi e/o economici della famiglia; problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori; decesso di un genitore
Problemi del minore	Handicap; problemi scolastici e/o comportamentali; disturbi psichiatrici; tossicodipendenza; provvedimenti penali sul minore
Problemi dei genitori	Problemi psichiatrici; separazione; problemi giuridici di uno o entrambi i genitori; problemi sanitari/invalidanti di uno o entrambi i genitori; problemi di tossicodipendenza e/o alcolismo di uno o entrambi i genitori
Problemi relazionali tra il minore e la famiglia	Difficoltà di tipo relazionale del minore con la famiglia
Maltrattamento del minore	Incuria; stato di abbandono; violenza sul minore; abuso
Straniero non accompagnato	Mancanza di familiari e/o parenti in Italia che si prendano cura del minore; minore straniero orfano

A livello regionale il motivo principale dell'istituzionalizzazione dei minori è rappresentato dagli stranieri non accompagnati (14,5%), mentre analizzando solamente i dati forniti dalle nostre Ulss appare marginale tale fenomeno nel territorio della Diocesi. Seguono i problemi legati alle carenze educative-culturali dei genitori e le crescenti problematiche relazionali tra minori e genitori. Da non trascurare i problemi di tossico/alcooldipendenza e psichiatrici di uno o entrambi i genitori.

A livello regionale il motivo principale dell'istituzionalizzazione dei minori è rappresentato dagli stranieri non accompagnati. Seguono i problemi legati alle carenze educative-culturali dei genitori, i problemi psichiatrici di uno o entrambi i genitori e le crescenti problematiche relazionali tra minori e genitori. Tali dati trovano conferma anche nelle Ulss della nostra Diocesi come è illustrato nella tabella seguente:

TAB. 4: Motivi dell'istituzionalizzazione

<i>Motivo istituzionalizzazione</i>	2004		2003	
	frequenza	% su casi	frequenza	% su casi
Problemi della famiglia	142	27,26	153	27,47
di cui: carenze educative-culturali dei genitori	85	16,3	88	15,8
di cui: problemi abitativi della famiglia	24	4,6	22	3,9
Problemi dei genitori	100	19,19	100	17,95
di cui: problemi tossico/alcooldipendenza	38	7,3	41	7,4
di cui: problemi psichiatrici dei genitori	29	5,5	23	4,1
di cui: separazione dei genitori	20	3,8	21	3,7
Problemi del minore	96	18,43	117	21,01
di cui: problemi comportamentali del minore	36	6,9	32	5,7
di cui: problemi scolastici del minore	35	6,7	40	7,2
Problemi relazionali con la famiglia	77	14,78	84	15,08
Maltrattamento del minore	75	14,39	72	12,93
di cui: maltrattamento e incuria del minore	37	7,1	39	7,0
di cui: stato di abbandono del minore	28	5,4	20	3,6
Straniero non accompagnato	22	4,22	22	3,95
Altro	9	1,73	9	1,61

Tra gli stranieri risulta significativo il fenomeno dei minori che cambiano continuamente struttura. Preoccupa il mancato lavoro con le loro famiglie di origine: cresce infatti la percentuale dei ragazzi che non rientrano mai a casa presso i genitori e, addirittura, non ricevono visite da alcun parente o familiare. Tale dato, riferito ai soli minori stranieri (esclusi i minori non accompagnati), supera la soglia del 40%. Al riguardo pare non ancora sufficiente il lavoro di prevenzione nel territorio da parte delle Ulss e degli Enti locali: si ritiene prioritario incoraggiare percorsi di formazione continua per i genitori, ma anche promuovere iniziative culturali e aggregative per famiglie.

La motivazione principale della dimissione del minore è l'allontanamento volontario dalla struttura, vale a dire la fuga. Tale dato deve essere riferito in prevalenza ai minori stranieri, in particolare a quelli non accompagnati. In genere l'allontanamento avviene entro 6 mesi dall'ingresso nella comunità, anche se questo tempo è minore per le femmine. Una volta usciti dalla struttura gli adolescenti generalmente entrano nella clandestinità e vivono ai margini della società. Alcune minorenni ritornano sulle strade a prostituirsi. Neanche Treviso è immune dai fenomeni dei minori senza fissa dimora e della prostituzione minorile.

Va rilevato, inoltre, che circa il 35% degli stranieri accolti nelle comunità non frequenta la scuola e il 70% dei ragazzi sopra i 15 anni non svolge alcuna attività lavorativa.

Nonostante la situazione complessa in cui si trovano a vivere tanti adolescenti allontanati dai loro genitori, si notano alcuni indicatori positivi: il miglioramento della situazione familiare (specialmente nel 2003) e la risoluzione delle problematiche che hanno condotto all'istituzionalizzazione del minore.

TAB. 5: Motivi della dimissione

Motivi	2004		2003	
	n.	%	n.	%
Miglioramento della situazione familiare	6	5,8	18	17,0
Risoluzione problematiche che hanno portato all'istituzionalizzazione	4	3,8	7	6,6
Difficoltà di inserimento nella struttura	6	5,8	13	12,3
Chiusura o altro provvedimento nei confronti della struttura	0	0,0	4	3,8
Affido	14	13,5	5	4,7
Adozione	0	0,0	3	2,8
Termine iter scolastico	2	1,9	3	2,8
Allontanamento arbitrario (fuga)	12	11,5	9	8,5
Raggiungimento della maggiore età	17	16,3	12	11,3
Scadenza o revoca del provvedimento penale	5	4,8	2	1,9
Altro	13	12,5	4	3,8
Attivazione interventi diversi	9	8,7	9	8,5
Scadenza affido consensuale	2	1,9	3	2,8
Non indicato	14	13,5	14	13,2
Totale	104	100,0	106	100,0

1.3. Le strutture per minori in Diocesi

Le strutture residenziali per minori della regione al 31 dicembre 2003 ammontavano a 217; primeggiano le province di Vicenza (66 strutture), Padova (53) e Verona (49); a seguire le province di Treviso (22) e Venezia (21). Va rilevato che il loro numero non è sufficiente per rispondere operativamente a tutte le richieste in continuo aumento da tutto il territorio regionale, ma anche italiano.

Questi dati, inoltre, riferendosi alle sedi presenti nel territorio, non danno alcuna indicazione in merito ai posti disponibili. Con la pubblicazione della Legge 149/01, che prevede entro il 2006 la chiusura delle strutture residenziali per minori o la riconversione in centri di dimensioni ridotte, gli isti-

tuti si sono già trasformati in unità più piccole. La conseguenza evidente, leggendo i dati dell'Osservatorio, è l'aumento del numero di comunità, dovute proprio alla riformulazione delle grandi comunità in nuclei dalle caratteristiche quasi familiari (presenza maggiore di educatori, rapporti individualizzati...). Questo non significa dunque che sono cresciuti i posti disponibili per le accoglienze, ma semplicemente che le strutture si sono ridotte come dimensione. Un esempio valga per tutti: l'Istituto Murialdo, che fino ad alcuni anni aveva la sua sede presso il Turazza di Treviso, si è ritirato da quella sede e ha costituito 7 piccole Comunità, diffuse nel territorio della provincia. Nella nostra Diocesi, analizzando i dati 2003 per Ulss, risultano esserci le seguenti strutture:

- Ulss 8 (Asolo – Castelfranco Veneto - Montebelluna): 2 strutture (a Cornuda e Cavaso del Tomba);
- Ulss 9 (Treviso): 10 strutture (Treviso, Mogliano Veneto, Villorba, Oderzo)
- Ulss 10 (S. Donà di Piave): 4 strutture (S. Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave)
- Ulss 13 (Mirano): 2 strutture (Mirano)
- Ulss 15 (Alta Padovana): 2 strutture (Camposampiero, San Martino di Lupari)

Nel territorio dell'Ulss 9 ben 8 strutture sono gestite da enti religiosi. Si rileva che le cooperative sociali, molto attive in altri settori nella nostra diocesi, seguono solo una struttura residenziale per minori.

La classificazione delle strutture di accoglienza per minori evidenzia una certa eterogeneità di sistemi, di denominazione e definizione, espressi a livello regionale e locale per poter identificare le numerose e varieguate tipologie dei servizi ai minori. Tra le classificazioni sistematizzate si segnala quella definita dalla Conferenza Stato-Regioni nel 1997 e fatta propria dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Classificazione dei presidi residenziali socio-assistenziali	
<i>Denominazione convenzionale</i>	<i>Definizione</i>
Comunità di pronta accoglienza	Si intende la struttura che risponde alle emergenze, al pronto intervento, alla prima accoglienza e che è in grado di rispondere con immediatezza ai bisogni urgenti e temporanei di ospitalità e tutela per evitare l'esposizione dei minori a particolari fattori di rischio, in attesa dell'individuazione di soluzioni più adeguate da parte delle competenti autorità. L'attività di pronta accoglienza può essere collocata presso altri presidi residenziali per minori, nei quali vi sia una riserva di posti disponibili per l'emergenza.
Comunità di tipo familiare	Si intende una struttura educativa residenziale che si caratterizza per la convivenza continuativa e stabile di un piccolo gruppo di minori con due o più adulti che assumono funzioni genitoriali, offrono un rapporto di tipo familiare e per i quali la struttura costituisce residenza abituale. Le figure educative di riferimento possono essere affiancate e integrate da altro personale dipendente o convenzionato, volontario o obiettore, secondo le esigenze e le presenze del gruppo degli ospiti.
Comunità educativa	Si intende una struttura educativa residenziale in cui l'azione educativa viene svolta da educatori professionali, pubblici o privati, dipendenti o in convenzione, laici o religiosi, che esercitano in quel contesto la loro specifica professione in forma di attività lavorativa. Si caratterizza per un numero elevato di ospiti (comunque entro i dodici), per l'articolazione in piccoli gruppi o unità di offerta autonome, per l'articolazione in turni di presenza del personale educativo.
Istituto	Si intende una struttura socio-educativa residenziale di tipo assistenziale di grosse dimensioni che accoglie un alto numero di minori.

1.4. L'affido: risposta solidale ai minori in difficoltà

L'articolo 2 della legge n. 184 del 4 maggio 1983, così come modificato dalla L. 149/01, prevede che «il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia». Con la nuova legge dovrebbero, dunque, moltiplicarsi i collocamenti di minori in nuclei affidatari, le iniziative di informazione/formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e il sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare.

È quindi opportuno e urgente riflettere su questi ambiti di lavoro, in particolare rispetto al ruolo, alle funzioni e all'impegno degli operatori; al reperimento, alla preparazione, al sostegno delle famiglie disponibili e idonee. Sono molto diversi, infatti, i bisogni e le risorse dei minori in difficoltà in relazione alla loro storia, all'età, alle esperienze sociali e relazionali vissute con i genitori naturali.

Talvolta il nucleo familiare, pur provato da molteplici difficoltà, può continuare a rappresentare un riferimento affettivo valido per un bambino. Per questo, insieme alla sua famiglia, il minore può necessitare solo di appoggi parziali quali l'*affido diurno*, che garantisce protezione e cure da parte di adulti competenti e disponibili, ma non impone dolorose separazioni né ai genitori né al piccolo e insieme può avviare preziosi scambi di solidarietà sociale tra gli adulti.

Anche l'*affido intermittente* configura un quadro di aiuto per le famiglie. Attraverso l'assistenza ai bambini, questo strumento di sostegno crea una rete di protezione in caso di emergenza. L'eventuale allontanamento del minore, temporaneo e tempestivo, ricorre quando la famiglia di origine non può garantire le risposte più adeguate ai suoi bisogni per motivi gravi e contingenti, ma non per irresponsabilità o incompetenza educativa. L'esempio più evidente riguarda la possibilità di aiuto in caso di malattia grave di uno dei genitori, specialmente della madre, o di periodici rientri nel Paese di origine da parte di immigrati.

Se si verifica la disponibilità all'accoglienza dei figli da parte di una *famiglia generosa*, si può evitare ai piccoli il trauma di ripetute separazioni dai genitori e la loro collocazioni in sedi diverse e talvolta in ambienti impersonali. E' possibile, dunque, mettere a loro disposizione una forma di *famiglia allargata*, che ha sempre rappresentato una risorsa per il nucleo familiare alle prese con serie difficoltà di più o meno lunga durata.

Per i casi gravi, di minori molto compromessi dal punto di vista evolutivo e relazionale, si rende opportuna l'individuazione e la formazione di famiglie particolarmente solide e competenti che vengono chiamate *famiglie professionali* anche perché assumono l'impegno di una particolare assiduità di presenza nei confronti del minore accolto in affido.

Ormai chi opera nel campo degli affidi sa che uno dei suoi compiti fondamentali riguarda il reperimento, la formazione e il supporto delle *famiglie affidatarie* (e pure il riconoscimento del loro ruolo come operatore sociale volontario), perché questo impegno è tra i più complessi e delicati nel panorama assistenziale.

Forse proprio la difficoltà di collocare la famiglia affidataria nella rete dei servizi (piuttosto che il conflittuale rapporto educativo con il minore ospite) costituisce un freno alla disponibilità delle normali famiglie a ipotizzare di rendersi disponibili all'esperienza di accoglienza. L'affiancamento di un'associazione familiare alle famiglie affidatarie, alle famiglie d'origine e ai servizi territoriali competenti in tutto il percorso di affidamento del minore è una possibile risposta per superare tali ostacoli.

Una particolare attenzione va, tuttavia, riservata per evitare un rischio preoccupante: trasformare la famiglia in una semplice struttura di recupero a basso costo. Se, infatti, la retta regionale media per utenti diurni in comunità è pari a €43,88 (mentre quella per ragazzi residenti è doppia), capita non di rado che alle famiglie affidatarie venga erogato – anche in ritardo di mesi – un contributo addirittura inferiore della metà. La tentazione per le istituzioni pubbliche obbligate all'assistenza è, perciò, reale.

1.5. I compiti delle istituzioni

Chi si prende cura dei minori svantaggiati e deprivati conosce bene i dilemmi legati al proprio compito di tutela: è necessario tener conto del diritto degli adulti e dei piccoli alla cosiddetta continuità degli affetti, ma bisogna anche preservare i fanciulli dai rischi e dai danni di un ambiente fisico e affettivo inadatto ad un armonico sviluppo.

Come è noto, negli anni recenti si è verificata una sensibile riduzione nel numero delle famiglie disponibili all'affido familiare (almeno quello tradizionale) per ragioni riconducibili a cause diverse: la crisi della famiglia tradizionale, la diffusione del lavoro femminile, il costo degli alloggi specialmente in città, la difficoltà oggettiva di provvedere all'accudimento e al miglioramento di bambini portatori di complesse carenze psicologiche e relazionali.

I responsabili dei servizi territoriali, competenti per rispettare la nuova Legge, dovranno sicuramente spendere mezzi, tempo, energie nell'individuare da subito, preparare e sostenere le future famiglie affidatarie. Non potranno, quindi, evitare ed anzi bisognerà che incentivino la formazione permanente degli operatori sociali, impegnati nel campo dei servizi ai minori e alla famiglia. L'affido familiare, infatti, è un intervento assistenziale molto impegnativo in termini di tempo, ma specialmente di competenze richieste agli addetti ai lavori. Richiede inoltre uno straordinario coinvolgimento emotivo, perché pone l'operatore sociale nel nodo di una rete di relazioni complicate e lo carica di gravi responsabilità.

La programmazione e la realizzazione dell'affido familiare a favore di un bambino o di un ragazzo non può essere ridotto a un compito individuale, ma richiede servizi solidi e competenti, in grado di sostenere sul piano teorico-metodologico e operativo le figure professionali che ne fanno parte e di assicurare anche supporto e condivisione rispetto al carico emotivo che questo lavoro procura. Occorre perciò un grande lavoro preliminare per preparare il terreno all'auspicata diffusione dell'affido familiare come strumento principe dell'assistenza ai minori in difficoltà. Solo così sarà possibile non trovarsi impreparati alla scadenza fissata dalla legge.

Bisogna evitare false facilitazioni: anche quando una preparazione accurata delle famiglie e degli operatori permetterà alla comunità sociale di disporre di vaste e valide risorse per l'affido, non lo si dovrà considerare come unico strumento assistenziale. Troppo diversi sono infatti i bisogni a cui far fronte e sempre "speciali" i percorsi evolutivi individuali, che difficilmente possono combaciare con risposte standardizzate.

2. LA DELINQUENZA MINORILE

2.0. Premessa

I minori detenuti nelle carceri italiane sono 474, di cui 250 stranieri provenienti prevalentemente dai paesi dell'Est e del Nord Africa. Il 17% ha tra 14 e 15 anni; gli immigrati di solito sono più giovani. E' questa la fotografia che restituiscono i dati relativi ai servizi della Giustizia Minorile nel primo semestre 2005, diffusi dal Ministero nel mese di ottobre.

TAB. 6: Detenuti presenti secondo il Paese di provenienza - DAP 30 giugno 2005

	Totale
Unione europea	224
dall'Italia	223
dall'Olanda	1
Altri paesi europei	165
Africa	67
America	8
Asia	10

Totale	474
---------------	-----

2.1. I dati nazionali

Sono 1.914 gli ingressi nei Centri di prima accoglienza (Cpa) nei primi 6 mesi del 2005, di cui 196 riguardano ragazzi con meno di 14 anni. Sono soprattutto italiani (821), mentre i minori di nazionalità straniera provengono prevalentemente dai Paesi dell'Est europeo (prime Romania con 447 ingressi e Serbia-Montenegro con 144) e dai Paesi del Nord Africa (146 gli ingressi dal Marocco). Prevale la componente maschile nei Cpa, ad eccezione della fascia di età più bassa: sono 126 le ragazze con meno di 14 anni entrate nel Cpa fino al giugno di quest'anno, su un totale di 196 ingressi. Nelle Comunità prevale, anche se di poche unità, l'utenza italiana: 952 i minori presi in carico nei primi 6 mesi del 2005, di cui 474 italiani, 417 stranieri e 61 nomadi.

Sono 768 i nuovi ingressi negli istituti penali minorili, di cui 366 di minori provenienti dai Cpa e 51 dal collocamento in comunità. Significativo il numero di ragazzi che al momento dell'ingresso non aveva a carico procedimenti penali per i quali era già transitato in istituto o in strutture detentive per adulti. Con riferimento alla posizione giuridica, la maggior parte dei detenuti presenti negli istituti minorili è in custodia cautelare; ciò vale in particolare per i detenuti di nazionalità straniera, che ormai costituiscono più della metà dell'utenza complessiva: sul totale degli ingressi, infatti, 479 riguardano i detenuti stranieri. Analogamente alle caratteristiche dei minori presenti nei Cpa, anche i detenuti stranieri provengono prevalentemente da Romania (90), Serbia-Montenegro (33) e Marocco (50). Si tratta ancora soprattutto di maschi.

I reati più frequenti, al primo semestre del 2005, sono prioritariamente quelli contro il patrimonio (428), soprattutto furto (122) e rapina (178), sia per i minori italiani sia per quelli stranieri. Seguono le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti (95) ed i reati contro la persona (148); tra questi spiccano 29 ingressi per omicidio volontario, di cui 24 a carico di ragazzi italiani.

Secondo l'Eurispes, nel 2003, degli 811 reati commessi da minori, 425 riguardano reati contro il patrimonio (197 le rapine) e 139 contro la persona. Di questi, la rilevanza maggiore è rappresentata dalle lesioni personali volontarie (54); a seguire 29 reati di violenza privata e minaccia, omicidio volontario aggravato (20), omicidio volontario (11), tentato omicidio (10), violenza sessuale di gruppo (8), violenza sessuale (3), ingiurie (2), omicidio colposo (1) e percosse (1). Su un totale di 442 minorenni, 289 hanno commesso reati compresi nella categoria contro il patrimonio (di cui ben 93 si riferiscono a reati di rapina aggravata), 89 in violazione della legge sugli stupefacenti e solo 54 contro la persona (di cui 20 per omicidio volontario aggravato). I restanti soggetti hanno commesso reati appartenenti alle altre categorie⁶.

2.2. Il fenomeno in Veneto

Se a livello nazionale la situazione della criminalità minorile non subisce particolari sbalzi, la tendenza per quanto riguarda la nostra Regione è invece in crescita.

Da questo punto di vista lo studio più approfondito è quello condotto nel 2004 dal dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova. La ricerca, prendendo in esame le caratteristiche e l'andamento della criminalità minorile nel Veneto per quanto riguarda il periodo 2000-2002, delinea l'entità e la qualità della devianza minorile, prestando attenzione ai diversi attori istituzionali in gioco⁷.

Analizzando i dati, emerge che i minori denunciati alle Procure per minorenni del Veneto nell'anno 2000 sono stati complessivamente 1.606. Su di una popolazione minorile residente in Veneto di 731.094 persone, l'incidenza delle denunce è pari a una ogni 455 minori residenti. Se tuttavia consideriamo la sola popolazione di adolescenti e preadolescenti tra i 10 e i 17 anni, pari a 321.089 persone, l'incidenza delle denunce si alza a circa una ogni 200 minori residenti. Il dato nazionale al

⁶ Cfr. EURISPES; TELEFONO AZZURRO, *Quinto Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2004.

⁷ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA: DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA, *La criminalità minorile nel Veneto: Caratteri e tendenze*, 2004. La ricerca è stata condotta con la collaborazione del Centro di Giustizia Minorile di Venezia e del Tribunale per i minorenni di Venezia.

proposito indica tra il 1999 e il 2001 una media di poco meno di una denuncia ogni 100 residenti tra i 10 e i 17 anni (0,9 ogni 100).

«Il Veneto registra quindi un'incidenza del fenomeno della criminalità minorile che, negli anni considerati, è circa la metà rispetto alla media nazionale - si legge nello studio -. Secondo la nostra rilevazione, il numero dei minori denunciati in Veneto tra il 2000 e il 2002 aumenta progressivamente di anno in anno. Dopo un netto calo delle denunce nella Regione, registrato dal Servizio statistico del Dipartimento giustizia minorile tra il 1999 e il 2000 (2.464 denunce a carico di minorenni nel 1999, 1.552 nel 2000), a noi risultano poco meno di 1.500 minori segnalati a vario titolo all'Istituzione penale nell'anno 2000, che salgono a più di 1.800 nel 2001 per giungere a superare i 2.300 l'anno successivo. Si tratta di un numero di denunce che, rimanendo comunque ben al di sotto dei numeri relativi al ventennio precedente (2.900 minori denunciati nel 1980, 3.466 nel 1984, addirittura 3.885 nel 1992), con il suo andamento crescente si dimostra in netta contro tendenza rispetto al dato decrescente a livello nazionale: il fenomeno della criminalità minorile nel Veneto è negli ultimi tre anni decisamente in crescita»⁸.

2.3. Minori stranieri

E' interessante vedere come il dato che rileva la delinquenza dei ragazzi in Veneto rispetto al nazionale si distribuisce diversamente rispetto alla nazionalità dei minori coinvolti.

A livello nazionale, infatti, negli ultimi anni è calato il numero delle denunce a carico di minorenni di nazionalità straniera, mentre rimane piuttosto stabile il numero delle denunce che coinvolge i minori italiani. Nella nostra regione accade il contrario: il numero di denunce a carico di minori di nazionalità straniera, in particolare senza fissa dimora, è in aumento nel corso degli ultimi anni.

TAB. 7: Percentuali di denunce a carico di minorenni per età e per nazionalità

età	Italia	Albania	Altri	Est Europa	Ex Jugoslavia	Nord Africa	Paesi asiatici	UE
?	1,0	0,0	0,0	0,7	2,8	0,7	0,0	2,8
< 14	15,0	6,5	8,7	8,1	46,7	3,5	2,9	25,0
14	11,3	7,8	4,3	12,8	13,2	9,2	5,9	11,1
15	16,6	10,4	17,4	17,4	10,8	19,0	11,8	11,1
16	24,5	19,5	39,1	24,2	13,2	28,9	38,2	22,2
17	31,7	55,8	30,4	36,9	13,2	38,7	41,2	27,8
TOT	100	100	100	100	100	100	100	100

«I minori denunciati in Veneto nel 25,6% dei casi considerati sono minorenni di sesso femminile, una percentuale che, dopo essersi progressivamente alzata a partire dagli ultimi anni '80, continua ad attestarsi in Veneto ad un livello superiore rispetto alle percentuali nazionali (pari ad una media, tra il 1999 e il 2001, di circa il 18,6%). Tale dato si rafforza ulteriormente ove lo si consideri per anno. La percentuale delle minorenni di sesso femminile coinvolte, infatti, diminuisce negli ultimi anni a livello nazionale (20,2% nel 1999, 17,8% nel 2000, 17,5% nel 2001), ma cresce in Veneto: esse costituiscono il 22,5% dei minori denunciati nell'anno 2000, il 24,8% nell'anno 2001 e il 28,3% nell'anno 2002. E' quindi possibile affermare che l'andamento del fenomeno della criminalità minorile femminile in Veneto, in crescita negli ultimi tre anni, è in netto contrasto rispetto all'andamento su scala nazionale»⁹.

Questo fenomeno è legato alla crescita delle denunce verso minori stranieri. Risultano eloquenti, del resto, i dati relativi alla nazionalità dei ragazzi autori di reati. Sul campione complessivo dei fascicoli considerati dalla ricerca, ben 753 riguardano minorenni immigrati, pari al 41% del totale, con

⁸ Ivi, p. 22.

⁹ Ivi, p. 23.

una crescita del 5% in due anni. Il dato assume particolare significato se si considera che la popolazione minorile straniera costituisce nella nostra regione poco più del 4% dell'intera popolazione minorile e che il dato nazionale relativo al 1999-2001 registra una percentuale media di minori stranieri tra i minori denunciati del 24,2%. Tale sbilanciamento assume caratteri ancora più pronunciati riguardo alle presenze negli istituti penali per minorenni. Quello di Treviso, che è anche l'unico del Triveneto, nel dicembre del 2002 ospitava solamente tre italiani su 22 detenuti.

Tra i minori stranieri denunciati spiccano quelli provenienti dall'ex Jugoslavia (15,1%), Romania (6,1%), Marocco (6%) e Albania (4,1%). E' netta, dunque la controtendenza della nostra regione rispetto al resto del Paese ed appare chiaro che il fenomeno è strettamente collegato ai minori stranieri, in molti casi senza fissa dimora. Il fenomeno può essere associato, come rivela la crescente presenza di minorenni di sesso femminile, «al notevole afflusso di popolazioni, anche nomadi, proveniente dall'ex Jugoslavia a causa delle vicende belliche che negli anni '90 hanno coinvolto questa regione»¹⁰.

2.4. Paese per paese, i numeri della criminalità

I dati evidenziano l'esistenza di un'area metropolitana nel centro Veneto, che raccoglie indicativamente i comuni e le province di Venezia (ove si registra il 27% dei reati), Padova (il 18,3% dei reati) e Verona (17,1%). Seguono con numeri simili tra loro le due province più periferiche di Treviso (il 12,6% dei reati) e Vicenza (il 12,3%), con percentuali costanti negli anni, mentre il disagio giovanile sembra arrestarsi nelle province venete più povere di attrattiva e di occasioni di delinquere: Rovigo (5,9%) e Belluno (5,8%) registrano tradizionalmente un numero di denunce molto basse. In queste graduatorie della criminalità minorile il comune di Padova supera, seppur di poco, il comune di Venezia, registrando una maggior incidenza di denunce (8,6% contro l'8,4%). Il comune di Verona segue con l'8%.

«Complessivamente - fa notare il rapporto - i dati indicano quindi che le zone più a rischio per l'emergere di attività illegali di minori sono concentrate nel comune di Padova e nell'intera provincia di Venezia ma, mentre nella provincia di Venezia le denunce subiscono negli anni una leggera flessione (28,4% nel 2000, 27% nel 2001, 26,1% nel 2002), registrabile anche ove si consideri isolatamente il Comune capoluogo (dall'11,2% del 2000 al 7,5% del 2002), l'aumento è significativo e costante nel comune di Padova: da solo raccoglie nel 2000 il 6,5% delle denunce a carico dei minori, nel 2001 sale al 7,3% per arrivare, nel 2002, all'11%. Tale aumento comprende, d'altra parte, l'intera provincia di Padova, interessata dal 12,6% delle denunce nel 2000, dal 19,3% nel 2001, e dal 21,2% nel 2002»¹¹.

TAB. 8: Percentuali di denunce a carico di minori per reato in ordine di frequenza per anno

reato	ANNO			2000-2002
	2000	2001	2002	
furto	33,7	38,3	40,1	37,37
lesioni	10,3	7,4	7,1	8,27
altri reati contro la persona	7,1	8,1	9,4	8,2
spaccio stupefacenti	9,3	8,1	5,7	7,7
violazione alla legge sull'immigrazione	7,5	7,8	4,9	6,73
danneggiamento	5,1	4,7	4,7	4,83
ricettazione	3,2	4,5	6,3	4,67
reati contro la fede pubblica	3,7	2,8	3,1	3,2
altri reati contro il patrimonio	1,8	3,1	3,1	2,67
violazione alla legge sulle armi	2,0	2,3	2,3	2,2
rapina	2,2	2,3	1,8	2,1

¹⁰ *Ivi*, p. 29.

¹¹ *Ivi*, pp. 30-31.

infrazione al codice stradale e navale	2,2	1,9	2,1	2,07
reati contro la pubblica amministrazione	0,8	2,3	2,5	1,87
reati vs l'amministrazione della giustizia	2,4	1,1	1,9	1,8
altri reati	1,4	1,0	1,8	1,4
violenza carnale	1,6	1,0	0,4	1,0
violenza	1,2	0,2	0,9	0,77
violazione leggi sulla pubblica sicurezza	0,6	1,0	0,4	0,67
reati contro l'incolumità pubblica	1,0	0,5	0,4	0,63
estorsione	0,4	0,6	0,9	0,63
reati contro la moralità pubblica	0,6	0,8	0,0	0,47
omicidio	0,8	0,2	0,1	0,37
reati contro l'ordine pubblico	0,4	0,2	0,0	0,2

Anche l'analisi delle tipologie di reato fa emergere alcune indicazioni: le denunce per reati contro il patrimonio costituiscono percentuali molto elevate ovunque (con una media del 53,1% su tutte le Province), ma sono maggiormente presenti nelle province di Vicenza (61% di tutte le denunce), Padova (60%), Treviso (59,1%) e Verona (58,7%).

Particolarmente bassa è la percentuale di tali denunce sulla totalità delle denunce registrate nella provincia di Venezia (40,1%). «Il loro andamento in generale pare strettamente legato a quello relativo alle denunce per furto. Queste ultime costituiscono infatti più del 40% dei reati denunciati nelle province di Padova (44,1%), di Verona (43,2%), di Treviso (42,6%) e di Vicenza (42,4%), ma risultano in particolare percentualmente molto basse nella provincia di Venezia (il 28,3% sul totale delle denunce nella zona). Le denunce per reati contro la persona appaiono in proporzione molto elevate nella provincia di Belluno, costituendo il 33% del totale delle denunce della zona. Tale dato sembra legato in particolare all'alta percentuale di denunce per lesioni, che costituiscono il 14,7% delle denunce registrate nella provincia di Belluno. Segue la provincia di Treviso (sono denunce per reati contro la persona il 20,7% del totale delle denunce), la provincia di Vicenza (19,5%), quella di Venezia (18,7%), quella di Verona (18%), quella di Rovigo (17,9%) ed infine la provincia di Padova (in cui sono per reati contro la persona solo il 12,2% delle denunce della zona)»¹².

Risulta infine molto elevata la percentuale di denunce per violazione della legge sull'immigrazione nella provincia di Venezia (il 14,1% di tutte le denunce della zona), contro una media del 6,5% su tutto il territorio regionale. Se è vero che le denunce per consumo di stupefacenti si concentrano esclusivamente nelle province di Padova e Verona (il 50% delle denunce per questo reato in ciascuna delle due province), le denunce per spaccio sono invece proporzionalmente più elevate nelle province di Venezia, Padova e Rovigo. Tali dati sono probabilmente associabili a diverse politiche di controllo nel settore da parte delle Forze dell'Ordine.

3. I GIOVANI DELLA STRADA

3.0. Premessa

Esistono alcune definizioni costruite dalla nostra società e utilizzate dai mass media, che non rispondono alla realtà concreta e servono unicamente alla teoria per sistematizzare le caratteristiche del disagio. Tra queste le più evidenti sono quelle di minore e di straniero accompagnato e non.

Secondo la normativa italiana i minori stranieri si definiscono non accompagnati quando sono presenti nel territorio dello Stato senza alcun riferimento genitoriale o senza il sostegno di figure adulte legalmente responsabili per loro. Alcuni sono proprio soli; altri, più spesso, vengono accolti da parenti, veri o presunti tali. In tanti sono costretti a vivere in strada, nonostante in diversi casi abbiano i genitori, che tuttavia non si occupano più di loro, troppo presi da altre urgenze: impieghi sempre precari, scarsa integrazione sociale, solitudine, violenze in famiglia, microcriminalità.

¹² *Ivi*, p. 31.

Anche i figli di italiani doc, benestanti, con genitori dediti al lavoro e alla carriera, trascorrono la maggior parte del loro tempo sulle nostre piazze e lungo alcune vie cittadine, in alcuni casi incontrandosi con i ragazzi stranieri, in altri formando gruppi selezionati. Qui si raccolgono esperienze di ogni tipo: ragazze giovanissime, anche quattordicenni, senza alcuna percezione dei comportamenti sessuali a rischio; giovani che fanno i conti con gravidanze indesiderate, aborti, pillola del giorno dopo. Ci sono minori che ospitano di notte a casa propria i coetanei stranieri senza dimora, all'insaputa dei genitori che dormono nella stanza accanto.

Se si attraversano alcuni luoghi della città di Treviso nel pomeriggio inoltrato, si trovano gruppi di giovanissimi già ubriachi, che lottano per mantenere il possesso dello spazio di ritrovo.

Per chi opera in strada non vi sono dunque distinzioni così nette, perché, incontrano stranieri non accompagnati, ragazzi vittime di adozioni fallite, immigrati in Italia con la famiglia, italiani di ogni estrazione sociale.

3.1. Nella strada, di tutto...

La prima condizione che accomuna questi adolescenti è di essere minori, o quasi. L'età anagrafica, infatti, non sempre riesce a tracciare un *discrimen* netto tra giovani e adulti. Come si devono considerare i ragazzi appena maggiorenni che tuttavia continuano a vivere in strada, a frequentare le stesse compagnie, ad essere autori e vittime di microcriminalità? In altre parole, i servizi che si occupano di minori possono realmente pensare di interrompere il loro progetto educativo quando un adolescente compie 18 anni? E' evidente che il raggiungimento della maggiore età non rappresenta più, al giorno d'oggi, il momento del passaggio alla vita adulta, in special modo dal punto di vista educativo e relazionale.

La seconda caratteristica che accomuna i ragazzi che vivono la strada è la strada stessa. Alcuni passano la maggior parte del loro tempo a girovagare tra una piazza e l'altra. Alla metà del mese di ottobre 2005 più di una decina di giovani, soprattutto stranieri, dormivano all'addiaccio in alcuni angoli dimenticati del centro della città di Treviso. Il problema della mancanza di una dimora, e di una fissa dimora, porta con sé molte questioni legate alla salute, alla prevenzione dei comportamenti a rischio, all'abbandono scolastico, alla devianza e alla marginalità.

Infine tutti i ragazzi che vivono in strada mancano di figure adulte di riferimento e chiedono, a volte urlando, a volte spaccando qualcosa, a volte infrangendo le regole, di essere ascoltati e presi a cuore. Hanno bisogno di modelli credibili, di genitori che non li disorientino con i loro comportamenti indecifrabili. Ci sono padri che escono con le amichette dei figli o, viceversa, madri con compagni diversi a seconda della serata. I ragazzi reagiscono al disagio con rabbia, apatia, desolazione ma, in qualsiasi caso, il loro atteggiamento di rottura indica la necessità di uscire e trovare altre risposte ai loro interrogativi di adolescenti.

Rivendicano la strada e la piazza come luogo di incontro e di relazione. Qui vengono facilmente presi di mira dalla polizia che ha il compito di mantenere l'ordine in città, ma vengono anche attirati da giovani poco più grandi d'età che li inseriscono in circuiti di sfruttamento e in traffici di sostanze tossicodipendenti. Accanto a loro si sono affiancati due operatori di strada ed un mediatore culturale, nell'ambito di un progetto gestito dalla Cooperativa Servire di Treviso. Cercano di agganciare queste compagnie, di conoscere i ragazzi e di sostenerli, ascoltando le loro richieste e tentando di costruire assieme possibilità di cambiamento.

3.2. Minori stranieri (non) accompagnati

La più recente rilevazione della Regione Veneto (settembre 2004) dimostra chiaramente la difficoltà di censire il fenomeno, tanto che i dati dell'Osservatorio dell'Infanzia e dell'Adolescenza non corrispondono a quelli, informali, delle Questure, né tanto meno alla ricognizione degli Operatori di strada.

In Veneto si sono, dunque, contati ufficialmente 367 minori stranieri non accompagnati (sul totale di 31.412 minori immigrati in Italia) di cui 106 in provincia di Venezia, 97 a Padova, 85 a Vicenza, 43 a Verona e solo 24 a Treviso, 8 a Rovigo e 4 a Belluno. Ovviamente una quota consistente rimane clandestina per evitare l'espulsione, non potendo dimostrare di essere nel nostro Paese prima del

compimento dei 15 anni (requisito previsto per legge per avere diritto al permesso di soggiorno), oppure più spesso perché, per motivi diversi, il minore non è stato segnalato dai servizi competenti. I minori stranieri non accompagnati sono soprattutto maschi in età adolescenziale; provengono per il 70% dall'Albania, dal Marocco e dalla Romania.

Questi ragazzi si trovano a vivere la fase più critica della loro esistenza in un contesto di assoluto non senso. Gli studi di settore e i media sostengono che il loro arrivo in Italia è dettato da un chiaro progetto migratorio: trovare lavoro per mandare i soldi a casa e mantenere la famiglia che, di solito, vive in condizioni di estrema miseria. La realtà è molto diversa: se di progetto migratorio si vuol parlare, bisogna riferirsi a quello della famiglia e, più spesso, delle reti criminali che gestiscono questi *viaggi della speranza*. Ma il minore non condivide queste intenzioni, il più delle volte non si rende nemmeno veramente conto di cosa gli stia accadendo. La prima domanda che si pone, una volta arrivato in Italia, in piazza a Treviso, è ineluttabile: "Perché sono qui e cosa faccio ora?"

Tra le questioni più complesse da affrontare c'è il problema scolastico: questi ragazzi sono troppo grandi per essere inseriti in un percorso di studi adeguato alle loro conoscenze, troppo disagiati da creare instabilità e confusione in classe, troppo poco preparati per trovare un lavoro¹³. Capita spesso che vivano l'esperienza del carcere, con tutti gli effetti devastanti che comporta per gli adolescenti.

3.3. Nuove risposte per evitare la fuga

Non di rado i minori stranieri non accompagnati e irregolari, fermati dalle forze dell'ordine sulla strada per un normale controllo dei documenti, sono lasciati andare via. Così accade anche con i servizi sociali territoriali che, nella maggior parte dei casi, temono ogni volta la possibilità di intercettare questi ragazzi. Il motivo è piuttosto semplice e riguarda le innumerevoli complesse questioni che i minori immigrati senza genitori portano con sé.

Secondo la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, essi sono titolari di tutti i diritti, senza discriminazioni: diritto allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, sociale, diritto alla protezione, all'istruzione, alla partecipazione. In particolare viene stabilito che tutte le decisioni che li riguardano devono tener conto del loro "superiore interesse".

La normativa italiana che regola i flussi migratori (la Bossi-Fini), stabilisce a sua volta che ogni minore straniero non accompagnato deve essere tempestivamente segnalato al Comitato per i minori stranieri; in seguito riceve un permesso di soggiorno per minore età con carattere temporaneo per il compimento delle ricerche familiari e l'organizzazione del rimpatrio assistito¹⁴. Se tuttavia dalle indagini emerge che il rientro del ragazzo nel Paese d'origine non è possibile, o non opportuno, il Tribunale per i minorenni ne decide l'affido e, sulla base delle relative procedure, è inserito in un ente pubblico o privato gestore di progetti di integrazione sociale e civile, fino alla maggiore età. A questo punto si assommano diversi problemi:

- la difficoltà da parte delle comunità di offrire risposte immediate e un sostegno efficace fin dai primi istanti ai minori che in pochi giorni scelgono la fuga (nella rilevazione del 2004 a cura dell'Osservatorio regionale dell'infanzia e dell'adolescenza emerge che questo è di gran lunga il motivo principale dell'allontanamento dalla struttura);
- l'onerosità delle rette imposte ai Comuni per pagare la permanenza dei minori in comunità (si spiega in questo modo la scarsa attivazione dei servizi sociali per far emergere le situazioni presenti nel territorio e, di conseguenza, le incongruità fra le diverse rilevazioni dell'Osservatorio regionale, della questura e degli operatori di strada).

¹³ Con un progetto specifico gli Operatori di strada di Treviso hanno coinvolto alcuni insegnanti del locale Centro di formazione permanente per organizzare dei corsi di recupero scolastico e permettere ai ragazzi di conseguire il diploma di terza media da privatisti.

¹⁴ Va notato che il permesso di soggiorno per minore età non permette di lavorare e non può essere convertito in permesso per lavoro o per studio al compimento della maggiore età con la conseguenza che il neo-maggiorenne, anche se sta studiando o ha una proposta di lavoro, diventa un clandestino espellibile. Questa disposizione legislativa dimostra come le norme e le politiche adottate nei confronti dei minori stranieri non accompagnati sono finalizzate più al controllo dell'immigrazione clandestina che non al "superiore interesse del minore".

La Regione Veneto, per rispondere a queste forme di disagio minorile, ha avviato un progetto pilota, *Azimut* che prevede il coordinamento tra le comunità di minori presenti nel territorio per creare luoghi e servizi di accoglienza e di immediata risposta.

In questo ambito anche l'Ulss 9 sta cominciando a valutare la possibilità di creare un Centro di sosta adatto ad ospitare per tempi brevi i ragazzi provenienti dalla strada e di attivare in questo spazio tutte le proposte utili a costruire nuove prospettive di vita.

Lo spirito di innovazione contraddistingue sicuramente il progetto *Azimut* che ha la straordinaria capacità di riunire attorno al tavolo del coordinamento tutti i soggetti coinvolti nell'ambito dell'accoglienza, in particolare dei minori stranieri non accompagnati. Tuttavia in questo importante lavoro di rete non sono considerati quei ragazzi immigrati e senza figure genitoriali di riferimento in Italia che hanno avuto procedimenti penali. Ciò significa escluderne a priori già molti o perlomeno quelli che in questi anni si sono misurati con il carcere minorile di Treviso.

4. FAMIGLIA E SOCIETÀ DEL BENESSERE

4.0. Premessa

Negli ultimi anni la famiglia è stata bistrattata dalle istituzioni e messa in discussione come cellula primaria della società, pretendendo nello stesso tempo che fosse il più importante ammortizzatore sociale. A sostenere la crisi del modello famiglia non vi sono solo gli studiosi, ma anche alcune situazioni di fatto venutesi a creare nella società post-moderna. Basti pensare al calo delle nascite, all'aumento delle separazioni e divorzi, alla crescente presenza di famiglie ricostituite, alla diminuzione dei matrimoni¹⁵.

Si aggiungano le difficoltà a trovare un'occupazione lavorativa stabile, il mutamento dei riferimenti etici nei rapporti della vita sessuale, il rallentamento dell'uscita dei figli dalla famiglia... solo per citare alcuni nodi determinanti che vanno affrontati con un notevole impegno di riflessione culturale e di assunzione di interventi concreti.

Gli indicatori del mutamento sono sotto gli occhi di tutti:

- il passaggio da famiglie più grandi a famiglie più piccole, da meno famiglie a più famiglie, spesso monoparentali, da famiglie corte a famiglie lunghe;
- il calo del tasso di natalità;
- la decisione di differire il matrimonio e di sposarsi solo dopo una serie di esperienze affettive;
- la decisione di avere figli dopo aver formato una coppia di fatto;
- l'instabilità delle figure genitoriali di riferimento;
- la delega dei compiti educativi alle istituzioni o ai nonni...

Alcune di queste trasformazioni hanno creato situazioni fortemente problematiche e critiche per la crescita dei minori e ci possono aiutare a riflettere sul tema benessere, in particolare sul modo in cui, nel rapporto tra famiglia e società esterna, il benessere individuale e familiare venga promosso o penalizzato. Il ben-essere non può e non va ricondotto a singole dimensioni della vita umana (lo star bene economico o psicologico, soddisfacimento affettivo o relazionale, strutture assistenziali efficienti...), ma è il risultato del loro permanente interagire nelle diverse situazioni. È, quindi, necessaria una riflessione di carattere multidisciplinare che parta da alcune considerazioni.

- In primo luogo occorre sottolineare e comprendere la *distinzione tra benessere individuale e benessere familiare*. Troppo spesso nella società contemporanea prevale un paradigma individualista (una specie di soggettivismo radicale), che definisce il benessere in termini di autonomia, di indipendenza, di autosufficienza, di assenza di vincoli o di legami. Lo specifico del benessere familiare risiede invece proprio nella sua capacità di essere legame interpersonale, di farsi cura reciproca dell'altro. Si può affermare che la libertà e il benessere degli in-

¹⁵ Cfr. M.T. ZATTONI - G. GILLINI, *Famiglia in crisi* in CARITAS TARVISINA: OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ, *Minori alla porta*, Treviso, San Liberale, 2004, pp. 48-55.

dividui vengono maggiormente garantiti attraverso il perseguimento di un benessere familiare costruito attraverso la comunicazione, i legami solidali, un'intensa relazionalità.

- In secondo luogo gli stessi *interventi sociali di sostegno al benessere delle persone e delle famiglie*, anziché promuovere la qualità e il benessere familiare, rischiano spesso di accentuare la separazione tra mondi vitali e strutture sociali, di espropriare i sistemi familiari della loro capacità relazionale, risorsa primaria della famiglia nel produrre il benessere proprio e dei propri membri. La tendenza a far dominare i codici economici e politici, quasi che gli altri codici (associativi e comunitari), tipici della famiglia, dovessero andare a rimorchio dei primi, fa sì che le politiche pubbliche si rapportino ai mondi vitali delle famiglie e delle associazioni familiari in termini di norme legislative e di denaro. Questi mezzi possono essere adatti per certe dimensioni del benessere, ma non per altre. Sono comunque incapaci di trattare le relazioni che costituiscono il benessere familiare.

A fronte di queste difficoltà, è importante leggere e promuovere, anche in difformità alle proposte culturali, politiche ed economiche della società, gli elementi determinanti il benessere della famiglia, quali

- il numero, le qualità, la diversità dei suoi componenti;
- le sue rappresentazioni e i suoi vissuti in quanto famiglia più chiusa o più aperta rispetto alla società "esterna";
- la presenza di regole chiare e di una buona comunicazione oppure, viceversa, di condizioni anomiche (prive di norme) e di cattiva comunicazione;
- la valorizzazione di beni più materiali o più immateriali;
- la sua capacità di accedere e utilizzare opportunità esterne, date da servizi pubblici e privati;
- il suo simbolismo e le sue pratiche per quanto riguarda la religione, l'apertura alla vita, i rapporti fra generazioni, i compiti educativi, in quanto decisivi per il clima familiare che ne caratterizza il benessere o il malessere.

Sono questi gli elementi decisivi attraverso cui rilanciare il ruolo e la capacità della famiglia come produttrice di benessere, uscendo da un assistenzialismo che ha fortemente distorto sia il senso sia le pratiche del benessere familiare, e così ha generato effetti negativi che oggi si mostrano nel crescente malessere delle famiglie.

4.1. Il disagio sommerso

Quasi il 50% dei bambini ricoverati in strutture residenziali o dati in affidamento familiare hanno alle spalle una famiglia separata o divorziata o una famiglia monoparentale all'origine o a seguito di morte del partner. E' uno dei dati emersi dal Rapporto Caritas-Zancan sui *Cittadini invisibili* del 2003, rapporto che focalizza l'attenzione proprio sull'universo minorile, un dato che fa riflettere, in quanto conferma la stretta connessione tra fragilità familiare e disagio minorile.

Introduciamo così le problematiche relative a questo secondo capitolo. Se, come abbiamo visto, il disagio conclamato del minore (situazioni di abbandono, reato, mancanza di accompagnamento familiare) è in qualche misura quantificabile, altrettanto non si può dire per quella parte che rimane sommersa. Eppure, sono molti i segnali che ci dicono che le forme evidenti di disagio sono solo *la punta di un iceberg* molto vasto. Trattandosi di una situazione perlopiù sommersa, è difficile disporre di dati certi. I minori che oggi hanno bisogno di cura, attenzione, aiuto sono molti di più di quelli che ci vengono indicati dalle statistiche. A tale convergente conclusione arrivano non pochi indicatori sociali, studi specifici (sui quali ci soffermeremo nelle prossime pagine) e l'esperienza sul campo di operatori delle Caritas parrocchiali, operatori di strada e parroci, che l'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas Tarvisina ha incontrato in un *focus group* (i cui risultati saranno riportati nella seconda parte del capitolo). A guidare le nostre considerazioni c'è una verità che può sembrare elementare: se la famiglia soffre dal punto di vista economico, sociale o relazionale, a fare le spese saranno gli anelli deboli e prima di tutto i minori. Non si vuole qui condannare solo i fallimenti familiari evidenti; è necessario riconoscere che anche famiglie apparentemente normali pos-

sono a volte essere incubatrici di disagio, dato un diffuso clima culturale che non favorisce nel mondo adulto assunzione di responsabilità e di progetti a lungo termine¹⁶.

4.2. Povertà materiale in aumento

La famiglia, anche nel nostro territorio, presenta preoccupanti segnali di scarsa tenuta. Al tempo stesso, la mancanza di adeguate scelte politiche, combinata alla difficile congiuntura, sta penalizzando le famiglie dal punto di vista economico. Le loro condizioni stanno peggiorando, a causa dell'esplosione di alcune questioni: la crisi del lavoro (o quanto meno di un certo tipo di lavoro); l'aumento vertiginoso degli affitti e dei prezzi per la compravendita di abitazioni; il caro-prezzi, soprattutto lo scorso anno, anche di molti beni di prima necessità.

TAB. 9: Prezzi a confronto – Rapporto Associazione Consumatori

Prodotto	Germania	Francia	Spagna	Veneto
Caffè al bar	1,70	1,00	1,20	0,80
Spaghetti 500 gr	0,59	0,77	0,80	0,65
Nutella 400 gr	1,59	1,99	1,30	2,35
Biglietto autobus	2,00	1,40	1,15	1,00
Marlboro	4,00	5,00	2,50	3,80
Cd	14,99	15,90	19,00	19,00
Cinema (biglietto)	7,00	8,50	6,00	7,00
Coca cola (lattina)	0,49	0,45	0,35	0,50
Giornale (quotidiano)	0,90	1,10	1,00	0,90
Pomodori (1 kg)	1,50	1,68	1,80	2,00
Patate (1 kg)	0,50	1,67	1,50	1,00
Latte (1 litro)	0,69	0,55	0,80	0,85
Pane (1 kg)	1,59	3,00	2,00	2,45
Fragole (1kg)	2,98	4,00	6,20	7,40
Acqua minerale (1 bottiglia)	0,59	0,71	0,60	0,65
Patatine	1,00	0,95	1,00	1,50
Bistecca di maiale (al kg)	5,90	4,50	4,20	7,10
totale	48,01	53,17	47,20	58,95

Il recente rapporto Istat¹⁷ rivela che, nel nostro paese, le famiglie in situazione di povertà in un anno sono passate dal 10,8 all'11,7%. Nel 2004 le famiglie residenti in Italia che vivono in condizione di povertà relativa sono 2 milioni 674 mila, pari all'11,7% delle famiglie residenti, per un totale di 7 milioni 588 mila individui, il 13,2% dell'intera popolazione.

La stima dell'incidenza della povertà relativa viene effettuata sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita "povera" in termini relativi. Questa soglia per una famiglia di due componenti, rappresentata dalla spesa media mensile *pro capite*, risulta, nel 2004, di 919,98 euro, il 5,2% in più rispetto al valore dell'anno precedente. Per la verità, l'aumento delle famiglie povere, secondo l'Istat, riguarda soprattutto l'Italia meridionale (dove è povera una famiglia su quattro) e, in misura minore, l'Italia centrale, mentre resta pressoché inalterata la situazione dell'Italia settentrionale (si registra anzi una diminuzione dal 5,5% al 4,7%). Ma, a questo proposito, vanno fatte alcune considerazioni.

In primo luogo, «poiché la povertà viene valutata sulla base del consumo, e non del reddito disponibile, questo criterio può sovrastimare la povertà delle famiglie molto parsimoniose, ad esempio di

¹⁶ Cfr. A. CARLO MORO, *Minori, persone che la società non riconosce* in CARITAS TARVISINA: OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ, *Minori alla porta*, Treviso, San Liberale, 2004, pp. 14-17.

¹⁷ ISTAT, *La povertà relativa in Italia nel 2004*, Roma, 2005.

molti nuclei con capofamiglia anziano, e sottovalutare invece le condizioni di disagio delle famiglie che spendono tutto il proprio reddito o si sono indebitate»¹⁸.

In secondo luogo, «l'unico dato davvero nuovo che emerge da queste stime è la crisi dei consumi del Meridione, mentre sarebbe sbagliato leggersi anche un aumento del benessere delle famiglie residenti nel Nord. La ragione è semplice: la linea di povertà è unica su tutto il territorio nazionale, e dipende dall'evoluzione dei consumi in tutte le aree del paese. Se al Sud i consumi crollano e al Nord aumentano, allora la linea, che si applica a tutti, cresce meno che proporzionalmente rispetto ai consumi medi delle famiglie del Nord, e quindi alcune di queste ultime, che prima erano sotto la linea di povertà, ora possono non risultare più povere. Ma è evidente che il tenore di vita delle famiglie milanesi a basso reddito non aumenta per il solo fatto che i consumi delle famiglie di Catania diminuiscono»¹⁹. D'altro canto, lo stesso rapporto Istat segnala alcune tendenze preoccupanti, come l'aumento di donne sole. Dai dati ci viene infine un'altra conferma: «L'incidenza della povertà nel ciclo di vita delle famiglie presenta un tipico andamento ad U. Il rischio di povertà è alto quando si hanno in famiglia bambini piccoli, si abbassa quando il capofamiglia raggiunge l'apice della carriera lavorativa e i figli escono (lentamente) di casa, cioè verso i 50-60 anni, e aumenta tra i pensionati. L'incidenza della povertà tra gli anziani potrebbe essere esagerata dalla considerazione del consumo e non del reddito; l'indagine Banca d'Italia sui redditi mostra infatti una maggiore diffusione della povertà tra i bambini»²⁰.

4.3. Povertà materiale secondo i Centri di ascolto Caritas

Alcuni indicatori a livello locale, d'altronde, ci rivelano situazioni nuove e preoccupanti, anche se per ora non "fotografate" dai dati Istat. Eloquenti sono i dati forniti dalla Caritas Tarvisina, relativi all'attività del Centro d'ascolto di via San Nicolò. L'Osservatorio delle povertà e delle risorse ha messo a confronto i dati dal 2001 al 2004. Essi rilevano una vera e propria metamorfosi, in pochi anni, dell'utente tipo (da immigrati nordafricani o centroafricani a donne dell'est e a un numero crescente di famiglie). Inoltre le rilevazioni Caritas parlano di un'impennata delle richieste di assistenza, soprattutto per problematiche relative al reddito. Nel 2004 sono *esplosi* i numeri di buoni pasto e cestini consegnati.

TAB.10: Utenti e servizi del Centro di ascolto Caritas

	2001	2002	2003	2004
Dati complessivi				
Utenti che hanno usufruito dei servizi	1.537	1.421	1.722	1.990
Nuovi utenti iscritti nell'anno	771	611	696	1.108
Aree geografiche (perc.)				
Europa dell'Est	28,3	44,8	59,3	54,2
America Latina	3,4	4,9	3,1	15,7
Africa del Nord	28,6	18,1	15,2	11,3
Unione Europea	9,7	8,0	7,7	9,2
Africa Centrale	27,5	-	12,2	7,2
Oriente	2,5	-	2,5	2,4
Alloggio nuovi utenti (perc.)				
In affitto od ospitalità con pagamento	46,2	71,7	83,3	91,3
Senza abitazione	53,1	27,3	16,1	8,2
Di proprietà	0,7	1,0	0,6	0,5

¹⁸ M. BALDINI, *Le molte conferme sulla povertà in Italia*, sito internet www.lavoceinfo.it, ottobre 2005.

¹⁹ *Ivi.*

²⁰ *Ivi.*

Lavoro nuovi utenti (perc.)				
Disoccupato	86,1	83,7	89,5	91,6
Occupato	4,9	9,6	4,7	4,8
Occupato non in regola	7,0	5,0	3,8	2,1
Altro	1,9	1,8	1,9	1,7
Età nuovi utenti (perc.)				
Adulti (30-64)	80,3	68,7	69,4	62,0
Giovani (18-29)	8,0	17,9	22,1	23,6
Famiglie	10,3	12,6	8,0	14,1
Principale intervento richiesto (perc.)				
Reddito	40,1	36,4	37,9	40,5
Abitazione	34,2	32,4	33,0	31,2
Istruzione	15,1	21,7	20,9	21,6
Rapporti familiari	4,3	3,0	1,6	1,9
Solitudine-emarginazione	0,1	0,7	1,1	1,6
Lavoro	4,2	3,7	2,8	1,3
Sostegno psicologico	0,6	0,6	0,6	0,6
Dipendenze	0,7	0,6	1,4	0,6
Salute	0,4	0,5	0,3	0,3
Detenzione	0,2	0,2	0,3	0,2
Altro	0,2	0,2	0,1	0,1
Principale tipo di risposta (perc.)				
Cestini	28,6	27,1	34,8	38,2
Mensa	28,4	24,2	34,5	34,5
Vestiario	13,1	22,9	15,2	21,0
Lavoro	7,2	3,7	6,7	2,1
Sanità	0,1	0,3	0,4	0,9
Docce	16,0	12,5	4,8	-
Alloggio	1,2	1,3	1,2	0,8
Sussidi economici	0,1	0,7	-	0,7
Mobilio	0,4	0,4	-	0,3
Ascolto	3,0	4,4	1,1	0,7
Scuola	0,0	0,2	0,2	-
Prestiti	0,0	0,2	0,1	0,3
Segretariato sociale	0,2	0,3	0,3	0,2
Altro	1,7	1,8	0,7	0,3

Dall'inizio del 2005 è stato, poi, registrato un ulteriore incremento di richieste che riguardano, cosa mai successa, soprattutto latte in polvere e pannolini. Ad essere in difficoltà, insomma, sono sempre più le famiglie, a volte anche quelle italiane. Negli ultimi mesi gli operatori hanno destinato a tali spese mediamente più di 100 euro, la metà del budget mensile del Centro. E' la somma di denaro più elevata, precede le bollette, le medicine e alcuni generi alimentari. Non si era mai verificata una situazione così evidente. A domandare latte e pannolini sono ovviamente le famiglie con bambini piccoli, soprattutto immigrate. Allo sportello si presentano anche mamme sole, alcune separate e prive degli alimenti dovuti dal marito. Ci sono famiglie italiane, soprattutto coppie giovani. Tutte alle prese con i conti da pagare e i soldi che non ci sono, tutte peregrinando da un ufficio comunale all'altro.

Oltre ai problemi economici, per i volontari dei Centri di ascolto Caritas risulta discriminate nel contesto sociale della diocesi di Treviso la possibilità di poter contare o meno sul sostegno della rete familiare: è il caso di famiglie monoparentali, per le quali la gestione di un lavoro e l'accudimento dei figli comporta non poche difficoltà di organizzazione del ménage familiare. La famiglia ha un ruolo notevole nelle fasi di vita di una persona: la rottura del nucleo familiare, le separazioni, ma anche l'insorgere di malattie possono creare situazioni di difficoltà di carattere rilevante. Ci sono poi situazioni particolari, come quelle determinate da dipendenze (da droga, da alcol o da gioco d'azzardo) o dalla difficoltà di accedere a servizi sia pubblici che privati. Tutto questo richiede un sostegno che va dall'ascolto, all'accompagnamento psicologico oltre che all'orientamento ai servizi presenti nel territorio, che i centri di ascolto Caritas e le iniziative di carità delle parrocchie svolgono costantemente.

4.4. Donne sole e fragilità familiari

L'ultimo rapporto disponibile sui centri d'ascolto del Nordest, relativo all'anno 2002, individuava tra i soggetti in situazione o a rischio di miseria non solo gli immigrati, ma anche numerosi italiani (anziani, donne separate con figli, ed altri casi). Si evidenziava che il tratto comune delle situazioni di povertà era dato dalla solitudine²¹, riguardante anche un numero crescente di donne e spesso di madri. Si tratta di una tendenza che non può non riguardare la qualità della vita dei minori coinvolti. Lo stesso Piano di zona 2003-2005 relativo all'Azienda Ulss 9 di Treviso ammette: «la situazione socio-demografica attuale è caratterizzata dalla presenza di famiglie spesso mononucleari in condizione di discreta solitudine. Il bisogno di servizi è correlato da un lato alla necessità di mantenere in uno stato di sufficiente benessere queste famiglie ed i loro componenti, dall'altro di rispondere a richieste specifiche per criticità familiari di recente insorgenza o cronicizzate»²².

Ancora il Piano di zona, nell'inserire questa considerazione a proposito dell'area materno-infantile, prevede, pur partendo da limitate risorse, «il sostegno ai genitori, nelle diverse età della vita dei loro figli ed in particolare nei primi anni, per avviare la relazione genitoriale, per assicurarli della loro competenza educativa, per promuovere contatti con altri genitori (...) e il sostegno ai nuclei familiari in situazione di disagio e conflittualità con interventi che valorizzino le competenze residue dei genitori e dei figli, che tutelino la loro relazione e che siano finalizzati ad evitare per quanto possibile l'allontanamento dei ragazzi delle loro famiglie d'origine»²³.

Recentemente la Fondazione Zancan ha reso noto che negli ultimi 10 anni in Italia separazioni e divorzi sono aumentati del 59 per cento circa²⁴. La crescente disgregazione familiare porta dunque ad

²¹ Cfr. A. CASTEGNARO, *Persone in condizioni di grave povertà nel Nordest*, in *Secondo rapporto dei Centri d'ascolto Caritas, anno 2002*, Venezia, a cura dell'Osservatorio socioreligioso triveneto e della Delegazione Caritas del Nordest, 2003, pp. 19-20.

²² AZIENDA UNITÀ LOCALE SOCIO-SANITARIA N. 9 DI TREVISO, *Piano di zona dei servizi alla persona e alla comunità 2003-2005*, Padova, Cedam, 2004, p. 120.

²³ *Ivi*, pp. 120-121.

²⁴ Il dato è stato reso noto in occasione del seminario di studio *La continuità genitoriale nei casi di famiglie separate e famiglie ricostituite: il quadro socioculturale, i problemi e le strategie di intervento*, organizzato dall'11 al 14 settembre a Malosco (Tn) dalla Fondazione Zancan di Padova in collaborazione con il Boston College (USA) e l'International As-

un aumento di madri sole con figli a carico (non solo per casi di vedovanza, ma sempre più per l'esistenza di ragazze madri, o madri nubili, separate o divorziate), che, come spiega una recente tesi di laurea, «quando sono a reddito medio o basso, isolate rispetto all'aiuto della rete parentale, sperimentano gravi difficoltà nel conciliare vita familiare e lavorativa, in un contesto dove i servizi pubblici all'infanzia non sono sempre efficaci»²⁵. Va sottolineato, infatti, che «al Nord tendono ad aumentare i casi di giovani adulte disoccupate o con lavori a reddito basso o discontinuo che vivono sole e che non sono socialmente inserite, e i casi di madri sole a reddito basso e socialmente isolate (in entrambi i casi questa tendenza è confermata dai dati sulla domanda di assistenza sociale nelle grandi città)»²⁶. Dal punto di vista statistico tale realtà è certamente più pronunciata nelle grandi città, ma anche nel nostro territorio, caratterizzato peraltro da una crescente urbanizzazione, esse sono in aumento.

4.5. Donne sole e fragilità familiari secondo i Centri di ascolto Caritas

Una parziale conferma arriva anche dai dati del Centro d'ascolto Caritas di Treviso. Da rilevare, infatti, nel 2004 l'aumento di persone sposate, che ha superato il 60 per cento, ma anche la rapida crescita dei separati e dei divorziati: la somma di queste due voci, nel 2001, era pari al 3,8 per cento degli utenti. Nel 2004 ha raggiunto l'8,1 per cento. In aumento anche coloro che si presentano al centro d'ascolto come famiglia, chiedendo dunque dei servizi per l'intero nucleo familiare e non solo per se stessi. Erano il 10,3 per cento nel 2001, si è passati nel 2004 al 14,1 per cento. Si sta inoltre abbassando l'età media di chi si rivolge al Centro.

TAB. 11: Stato civile nuovi utenti Centro di ascolto Caritas – valori %

	2001	2002	2003	2004
Coniugato	48,2	56,3	60,6	61,8
Celibe-nubile	45,7	31,6	27,2	25,4
Divorziato	1,5	3,6	4,0	4,5
Vedovo	1,1	3,2	3,5	3,3
Separato	2,3	2,5	3,4	3,6
Convivente	1,3	2,9	1,4	1,4

Non è questo il luogo per approfondire le cause (legate alle dinamiche del mercato del lavoro ed ai sistemi di *welfare*) del maggiore rischio per le donne, e in particolare per le madri, di cadere in situazioni di povertà²⁷. Resta però una sorta di invisibilità, rispetto alle statistiche, della povertà femminile, «che sembra anche dipendere dalla concettualizzazione tradizionale del fenomeno e dalle unità di misura tipicamente utilizzate nelle statistiche ufficiali che hanno definito la povertà in relazione alle caratteristiche finanziarie delle famiglie, senza tenere conto di ciò che avviene a livello individuale nelle unità familiari, cioè della disparità nella distribuzione delle risorse all'interno del nucleo»²⁸. Al tempo stesso rischiamo di avvertire l'importanza della famiglia anche come *ammortizzatore* di situazioni di disagio e povertà, solo quando essa si sfascia, senza invece pensare ad una seria azione di prevenzione.

4.6. Dalla fragilità alle povertà relazionali

sociation for Outcome-based Evaluation and Research on Family and Children's Services (Associazione internazionale per la valutazione di esito dei servizi per l'infanzia e la famiglia).

²⁵ R. SALVADORI, *La povertà delle donne in Italia*, Venezia, Università Ca' Foscari, Facoltà di Economia e Commercio, relatore D. RIZZI, a.a. 2004-2005, p. 29.

²⁶ *Ivi*, p. 30

²⁷ Si veda R. SALVADORI, *La povertà delle donne...*, pp. 33-44.

²⁸ *Ivi*, p. 34.

Le situazioni cui abbiamo fatto cenno portano dunque ad un rischio di disagio del minore, non solo sul piano della povertà materiale, ma anche su quello, meno valutabile, della povertà relazionale, del disagio psicologico, della vulnerabilità sociale: disgregazione delle famiglie, solitudine delle donne e disagio del minore vanno di pari passo. Pur non coincidendo necessariamente povertà materiale ed esclusione sociale, in entrambi i casi la famiglia resta oggi il principale fattore di “protezione dal rischio”²⁹.

Secondo la Fondazione Zancan, quando ci sono dei figli, alla crisi della coppia fa seguito la dissoluzione della famiglia. Il rapporto di convivenza tra uno o entrambi i genitori e il/i figlio/i si interrompe. La fine del patto coniugale e del dovere reciproco può a volte portare con sé la fine dell’impegno, della responsabilità e del piacere per la cura dei figli. Ciò comporta un dolore per i figli, che deve essere gestito e affrontato. Un divorzio legale, inoltre, non sempre si accompagna a un divorzio psicologico: i membri della coppia possono rimanere emotivamente coinvolti nel rapporto coniugale ormai concluso a causa di problemi affettivi o materiali non risolti. E così l’esercizio della funzione genitoriale, restando l’unica occasione di contatto tra i coniugi, diviene il contesto e l’occasione per l’attivarsi dei conflitti non risolti. L’intreccio tra i legami di coniugalità e di genitorialità può dunque rendere difficile la salvaguardia delle funzioni genitoriali e la tutela dei figli, soprattutto nei casi di famiglie ricostituite. La Fondazione Zancan rivolge dunque alle istituzioni un condivisibile appello, perché siano maggiormente garantiti i diritti dei minori delle famiglie separate, perché si dia maggiore attenzione alla preparazione dei giovani alla famiglia, perché si offra un maggiore sostegno alle famiglie ancora unite³⁰.

In tale contesto, il maggior peso resta, pure riguardo ai risvolti psicologici, sulle madri sole. Statisticamente, «le madri sole presentano, rispetto alle madri sposate, maggiori disturbi legati alla salute (fisica e psicologica), soffrendo più frequentemente di depressione e di malesseri fisici e psichici. (...) Poi ci sono le madri sole giovani, e in particolare le teenager, le quali amplificano tali condizioni di disagio: le loro biografie sono segnate da un intreccio di dimensioni dell’esclusione sociale derivanti dalla giovane età, dalle scarse qualificazioni professionali, dal carico legato alla maternità, specialmente se in assenza di reti forti di solidarietà privata o pubblica»³¹.

Nascono anche da qui il fenomeno delle interruzioni volontarie di gravidanza, che riguardano negli ultimi anni un consistente numero di donne immigrate, e i casi di abbandono di minori. In Italia sono circa 3mila all’anno i neonati abbandonati e ritrovati (soprattutto vivi, ma anche morti): il 73% è figlio di italiane, il 27% di immigrate, prevalentemente tra i 20 e 40 anni; le minorenni risultano essere il 6%. Non bisogna pensare che oggi il fenomeno sia in aumento con la presenza crescente delle immigrate: lo dicono i dati da noi raccolti attraverso le associazioni e il monitoraggio sui territori. L’abbandono dei minori riguarda tutti i ceti sociali; l’unica costante è la solitudine della donna. Va sottolineato che gli abbandoni sono cresciuti del 10 per cento tra il 1997 e il 2002.

Non esistono, evidentemente, solo i casi limite. Pensiamo ai minori che presentano disturbi psicologici di vario tipo o difficoltà relazionali. Un adolescente su 5 in Europa presenta difficoltà evolutive, emozionali e comportamentali. Un adolescente su otto soffre di veri e propri disturbi mentali: tra gli altri, il disturbo da deficit dell’attenzione e iperattività (Adhd), i disturbi d’ansia e quelli depressivi, i disturbi alimentari, i disturbi pervasivi dello sviluppo, il ritardo mentale³².

Pensiamo alla questione, qui solo accennata, delle dipendenze (il 28% dei giovani italiani tra i 12 e i 19 anni è venuto a contatto con le sostanze stupefacenti). Pensiamo, ancora, a forme di bullismo, un fenomeno che, secondo l’Eurispes, «assume dimensioni allarmanti: a livello nazionale, la percentuale di adolescenti che ha ammesso di aver picchiato e/o minacciato qualcuno è pari a 46,8%»³³.

Casi che sfuggono alle statistiche, ma che sono ogni giorno più evidenti, come dimostra il *focus group*, agli occhi di insegnanti, educatori, catechisti, operatori sociali, animatori negli oratori. Statisticamente, risulta di qualche interesse il dato relativo ai giovani (non solo minorenni) veneti, che

²⁹ Cfr. C. RANCI, *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 297-310.

³⁰ Le considerazioni e le richieste sono il frutto del convegno *La continuità genitoriale...*, cit.

³¹ R. SALVADORI, *La povertà delle donne...*, p. 47.

³² Cfr. EURISPES; TELEFONO AZZURRO, *Quinto Rapporto sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza*, 2004

³³ *Ivi*.

hanno della loro vita una percezione di insoddisfazione più elevata rispetto alla media nazionale, perlopiù non dovuta a mancanza di beni materiali³⁴.

4.7. Minori stranieri e abbandono scolastico

Non abbiamo fin qui toccato un altro elemento che caratterizza il disagio nascosto di non pochi minori: quello cioè di esser figli di cittadini stranieri immigrati in Italia. La problematica, ampia e dalle tante sfaccettature, non può essere in questa sede affrontata in modo esauriente.

Basti soltanto questo dato: «Nell'anno scolastico 2003/2004 gli alunni immigrati sono diventati 282.683 con un aumento record, rispetto all'anno precedente, di oltre 50.000. La loro incidenza ha ormai raggiunto il 3,5%. [...] Le 191 cittadinanze censite nell'anno scolastico 2003/2004 hanno quasi raggiunto il limite delle 194 nazionalità catalogate dall'Istat... Dopo essere aumentati di oltre 250.000 unità rispetto all'anno scolastico 1992/93, gli alunni stranieri si presentano con un'età lievemente più elevata rispetto al passato. Tuttavia ad una maggiore presenza nella scuola secondaria di primo grado non corrisponde un pari incremento nel grado successivo, a conferma delle difficoltà che incontrano i ragazzi immigrati a proseguire gli studi concluso il ciclo dell'obbligo». Si tratta di cifre contenute nel *Dossier statistico immigrazione 2004* della Caritas³⁵. Tali numeri rivelano che l'abbandono scolastico è un problema di numerosi ragazzi immigrati: in misura limitata durante la scuola primaria e secondaria di primo grado, in maniera massiccia non appena i ragazzi stranieri giungono alle scuole superiori. Nel giro di un anno la loro presenza addirittura di dimezza³⁶. Resta la consapevolezza di un enorme lavoro da fare, che deve coinvolgere le istituzioni e il sistema scolastico, sapendo che «solamente se gli immigrati potranno partecipare *sostanzialmente* al processo sociale anche i loro figli saranno in grado di partecipare dentro la scuola e fuori di essa; con voce autonoma»³⁷. La constatazione, emersa anche nel corso del nostro *focus group*, è che proprio questo sta diventando l'ambito verso il quale l'intervento delle parrocchie, e in particolare delle Caritas parrocchiali, si sta incanalando attraverso l'esperienza dei doposcuola.

5. IL FOCUS GROUP

5.0. Premessa

Per approfondire i fenomeni peculiari riguardanti la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Treviso, in collaborazione con il progetto *Minori alla porta*, ha realizzato un *focus group* a metà ottobre con alcuni interlocutori della nostra Diocesi. Sono stati invitati un vicario foraneo, due parroci, due famiglie, due insegnanti, un animatore della Caritas parrocchiale, un educatore del progetto giovani cittadino.

Rispetto alle provocazioni poste all'attenzione dei partecipanti, sono emersi indicatori concreti e riflessioni puntuali sul disagio minorile nel contesto familiare di riferimento. Li riportiamo qui di seguito in modo schematico, riservandoci di dare pubblicazione dell'intero materiale prodotto nel sito www.caritastarvisina.it.

5.1. Minori e povertà economica

- La soglia della povertà, non solo materiale, si sta abbassando in ordine alle classi di età. Tutti i partecipanti al *focus group* sono propensi a sottolineare con insistenza che le famiglie italiane e straniere presenti nel nostro territorio stanno cominciando a spendere meno e ad arrangiarsi di più. Tra le prime e le più evidenti voci di spesa che vengono tagliate c'è quella alimentare. Ciò non significa tuttavia che rispetto ad alcuni beni considerati *status symbol* vi sia una reale scelta di limitazione.

³⁴ Cfr. il quadro tracciato da C. BARONE, *Dimensioni del disagio sociale, una ricognizione in Primo rapporto sulla condizione giovanile nel Veneto*, Venezia, Regione Veneto: Assessorato alle Politiche sociali, 2002, pp. 134-141.

³⁵ CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Edizioni Nuova Anterem, Roma, p. 166.

³⁶ Per questo e altri dati cfr. D. GIRARDI, *L'insuccesso scolastico dei figli di famiglie immigrate: spunti da un'indagine qualitativa*, tesi di master, Venezia, Università di Ca' Foscari, 2005.

³⁷ *Ivi*, p. 38.

- Ci sono crescenti difficoltà da parte di famiglie, non solo immigrate, nel pagare le rette della scuola materna, i buoni mensa, i libri scolastici, le attività integrative (visite di istruzione, ecc.).
Uno dei due parroci segnala che nella scuola per l'infanzia parrocchiale quest'anno 16 bambini su 60 hanno richiesto la possibilità di una riduzione della quota mensile; si tratta indifferentemente di stranieri e italiani. Uno dei genitori presenti al *focus group*, membro di un Consiglio di Circolo scolastico, aggiunge che il problema economico emerge costantemente quando vengono proposte delle attività integrative (psicomotoria, visita al museo...). Per non penalizzare nessuno la Direzione Didattica sta valutando la possibilità di creare un fondo ad hoc.
- Nei centri di ascolto delle Caritas parrocchiali stanno crescendo le richieste specifiche di vestiario e materiale (pannolini, omogeneizzati, latte in polvere) per bambini anche da parte di famiglie italiane. Non mancano le richieste di generi alimentari.
La referente di una Caritas ribadisce che nella loro realtà locale 5 nuclei familiari di italiani sono stati aiutati per pagare la retta della scuola materna e molti altri hanno richiesto un sostegno per spese mediche, non solo ordinarie.
- Vi sono minori che dormono per strada nella città di Treviso oppure, se vengono intercettati dai servizi sociali territoriali, sono inviati al dormitorio per adulti. Ci sono ragazzi che vivono in roulotte (e non sono nomadi), a volte scappati dalle comunità di accoglienza.
L'operatrice di strada indica tuttavia che ci sono anche molti giovani con una buona disponibilità economica e tuttavia vivono praticamente in strada. Il forte disagio che manifestano è di tipo esistenziale e umano. Si diffonde la prostituzione minorile sulle arterie principali e in città.
- Aumentano le difficoltà economiche delle famiglie a causa della crisi del mercato del lavoro: mutuo e/o altri debiti da pagare; richieste di anticipo di stipendio per far fronte alle spese ordinarie; spese mediche straordinarie (dentista, ecc.).
Uno dei genitori intervenuti al *focus group*, socio lavoratore di una importante cooperativa sociale presente nel territorio trevigiano, racconta che quest'anno ha tenuto 450 colloqui di lavoro con persone alla ricerca di un impiego. Nel 2004 ne aveva effettuati circa 60. Si tratta di padri di famiglia, messi in cassa integrazione dalla propria azienda, in difficoltà a reinvestirsi nel mondo del lavoro attuale. La zona di Carbonera risente di questa situazione in modo particolare tanto che, nei mesi scorsi, in Caritas a Treviso hanno telefonato i referenti di alcune parrocchie chiedendo delle indicazioni sul modo di gestire il problema. Sempre questo genitore sottolinea che in cooperativa alcuni lavoratori il primo del mese fanno domanda di un anticipo sullo stipendio, che di solito viene retribuito entro il 10.
- Cresce la microcriminalità minorile in tutta la diocesi.
Uno dei due parroci segnala alcuni fatti emblematici: per esempio sono in aumento i furti al supermercato del paese, soprattutto di generi alimentari.

5.2. Minori e povertà affettiva-relazionale

- La famiglia è sola dinanzi alle scelte quotidiane.
Le due coppie intervengono nel *focus group* per ribadire la mancanza di reti sociali che, fino a pochi anni fa, sostenevano la famiglia: parenti, vicinato, amicizie più strette. Anche tra le mamme si percepisce la difficoltà di porsi in una relazione di aiuto vicendevole, come a dire: "I miei problemi li tengo per me e li gestisco a casa mia". Quando, ad esempio, vengono organizzate delle feste a scuola oppure in parrocchia, i genitori sono spesso refrattari, proprio a causa della scarsa capacità di porsi in dialogo con gli altri. L'isolamento della famiglia, in sostanza, funziona finché non si presentano grossi problemi da affrontare.
La referente della Caritas parrocchiale sottolinea a questo proposito che è un buon allenamento anche imparare a chiedere aiuto in caso di necessità.
- Ci sono difficoltà ad accettare la diversità.
Il diverso viene subito isolato anche tra i minori. Un esempio viene riportato dal genitore, membro del Consiglio di Circolo. In città c'è una scuola elementare con una classe compo-

sta quasi esclusivamente di stranieri. I motivi possono essere molteplici: in quella classe non c'è il tempo pieno e dunque i bambini vengono iscritti nella scuola del quartiere limitrofo; oppure la presenza degli immigrati crea numerose difficoltà di relazione e di gestione delle attività scolastiche, quindi secondo lo stereotipo comune, si abbassa il livello di istruzione; od ancora, più semplicemente, in un ambiente di soli stranieri un italiano si sentirebbe a disagio.

Anche uno dei due parroci sottolinea che le famiglie con buona disponibilità economica cercano di risiedere in abitazioni d'élite, lontane dai condomini di immigrati o dai luoghi a più alta concentrazione di disagio. La diversità insomma sta facendo aumentare l'intolleranza.

- Crescono le problematiche di tipo psichiatrico tra gli adolescenti.
- E' sempre più difficile la comunicazione tra generazioni.
Uno dei due parroci ribadisce il disagio evidente tra genitori e figli, soprattutto per l'incapacità di gestione della relazione. Gli adulti faticano ad essere validi punti di riferimento per i ragazzi che vengono lasciati da soli, a causa delle separazioni in continuo aumento fra i coniugi, oppure anche per la difficoltà di riuscire ad essere persone educative e testimoni di senso per i propri figli.
- La famiglia avrebbe sempre maggiore necessità di mettersi in rete.
Emerge infatti in modo drammatico, da tutti i partecipanti al *focus group*, la solitudine e la difficoltà a gestire le situazioni familiari problematiche. Tuttavia una delle due famiglie sottolinea un ulteriore aspetto anomalo: se da un lato emerge la necessità di linee guida chiare per i genitori sull'educazione dei figli, dall'altro le esperienze promosse dai servizi e dalla scuola, per lo più a titolo gratuito, hanno dimostrato scarsa partecipazione del mondo adulto. La seconda famiglia aggiunge che il confronto con gli altri, in particolare con chi vive problematiche simili, dà sollievo e aiuta ad inserire le questioni nella giusta prospettiva, a volte smorzando i toni quando sono troppo accesi, altre volte responsabilizzando a precisi interventi educativi.
- Aumenta l'uso di alcolici e droghe da parte dei ragazzi delle medie e delle superiori.
- Cresce la difficoltà di coinvolgere i bambini e i ragazzi nelle attività ludiche e di relazione.
La referente della Caritas parrocchiale, catechista da diversi anni, racconta che al giorno d'oggi è molto difficile riuscire a coinvolgere i bambini delle scuole elementari nei giochi di relazioni o nelle attività in cui è richiesta la loro partecipazione attiva.
- Si diffonde l'incapacità di capire e accettare che dietro ad ogni relazione c'è un impegno: questo sia per gli adulti che per i ragazzi. Mancano infatti modelli di adulti che stanno bene insieme.
L'operatrice di strada interviene sostenendo che i giovani oggi si trovano da soli a dover gestire situazioni familiari anche molto complesse: padri che escono con le amiche coetanee dei propri figli, madri con diversi amanti. I ragazzi si trovano disorientati, i messaggi che arrivano loro sono assolutamente confusi. La scuola infatti non riesce ad ascoltarli, i servizi sociali non si occupano di loro. Quando dunque il disagio minorile si mescola con il disagio adulto, la prima e più evidente conseguenza è rappresentata dall'aumento dell'aggressività.
- Aumentano le violenze tra gruppi di minori e i reati contro il patrimonio.
Indubbiamente la presenza degli immigrati stranieri ha elevato i numeri riguardanti i comportamenti di devianza, ma molto spesso in queste situazioni sono coinvolti i figli dei trevigiani doc.
- Cresce il numero delle interruzioni di gravidanza.
Questa indicazione viene ribadita dall'operatrice di strada e da uno dei due parroci: riflettono sulla crescita di questo fenomeno sostenendo che è sempre più complesso riuscire a definire cosa significhi "normalità" e cosa invece vada oltre.
- Mancano di spazi aggreganti per i ragazzi.

5.3. Suggerimenti per la pastorale

- Serve una maggiore collaborazione tra operatori pastorali nell'animazione giovanile, nella gestione degli oratori, nei Grest estivi.

- La parrocchia dovrebbe proporre esperienze di fede che solidifichino le famiglie.
- Bisogna evitare la clericalizzazione dell'azione pastorale. Sarebbe necessaria la reciprocità tra sacerdoti e laici nell'azione pastorale.
- Va ripensato il soggetto "parrocchia" in rapporto al territorio e al contesto sociale.
- Le Caritas parrocchiali devono creare occasioni di stimolo per il Consiglio pastorale.
- Le Caritas parrocchiali devono essere di pungolo verso le istituzioni pubbliche (Comune, Ulss), perché svolgano le proprie funzioni in campo sociale.

6. PASTORALE PARROCCHIALE

Alla luce di quanto emerge dal presente II Report sul disagio minorile in diocesi di Treviso, ecco alcuni spunti di carattere pastorale destinati alle nostre comunità.

6.1. Circolarità tra annuncio e testimonianza

Il minore è da sempre destinatario di particolari cure da parte della comunità cristiana (si pensi agli itinerari di iniziazione cristiana). Il nostro lavoro mette in evidenza che il disagio del minore oggi - specie quello nascosto - è a tal punto differenziato e diffuso (povertà relazionali, difficoltà di inserimento dei minori stranieri, anche cattolici, fragilità familiare, ecc.) da richiedere una sempre maggior integrazione tra annuncio e testimonianza della carità in una circolarità continua tra catechesi, liturgia e carità. La Caritas è consapevole che «la parrocchia è chiamata a testimoniare concretamente la propria fede dentro la nostra società e verso le persone che sono lontane dalla fede cristiana» e, al tempo stesso, «a prendere piena coscienza del rapporto indissolubile, complementare e interdipendente tra catechesi, sacramenti e carità»³⁸. Tale attenzione assume un significato ancora più grande se si considera che il mandato proprio di ogni comunità parrocchiale, quello della *missione*, assume oggi un'urgenza nuova. Lo ha spiegato bene il nostro vescovo di Treviso, Andrea Bruno Mazzocato, all'assemblea 2004 delle Caritas parrocchiali, quando ha affermato che «tale chiamata a farsi missionari dentro il nostro territorio viene dalle mutate condizioni con cui molte persone vivono il rapporto con la fede e la vita cristiana. Non siamo più una popolazione omogeneamente cristiana. Ma questo significa un rinnovato impegno a raggiungere tutte le persone per testimoniare loro il Vangelo»³⁹.

6.2. Una pastorale integrata

Dal primo punto deriva una priorità. E' urgente che, ai vari livelli della pastorale, si operi attraverso nuove forme di collaborazione e integrazione tra uffici, organismi pastorali, associazioni di fedeli laici. Una pastorale a *compartimenti stagni* mostra ben presto i suoi limiti. La messa a fuoco sul pianeta minori ci dice proprio questo. Spesso, mentre - ad esempio - la Caritas si avvicina ai minori per aiutarli nel loro disagio, i catechisti, gli educatori Acr o i capi scout prestano il loro servizio incontrando - in qualche caso - gli stessi minori, ma non sempre hanno i mezzi per scorgere i medesimi segni di disagio (pensiamo a bambini particolarmente *vivaci*, a situazioni familiari difficili, alla presenza, durante questi momenti, di bambini stranieri, adottati, in affido, ecc); contemporaneamente, i gruppi famiglia discutono al loro interno di tematiche educative, che toccano gli stessi problemi. Magari i gruppi più avvertiti si pongono il problema della valenza sociale delle famiglie e si aprono a scelte come quella dell'affido... Senza contare il possibile apporto di altri settori della pastorale (scolastica, giovanile, sociale, ecc.). Da questo punto di vista, soprattutto a livello diocesano, qualche passo è stato compiuto, ma ci è probabilmente richiesta una vera e propria *conversione pastorale*.

6.3. L'opzione per la famiglia

³⁸ CARITAS TARVISINA, *La Caritas nella Chiesa locale: Indicazioni e strumenti*, Treviso, San Liberale, 2005, p. 38.

³⁹ *Ivi*, p. 51.

Come abbiamo visto, le difficoltà dei più piccoli chiamano in causa il mondo adulto e in particolare la famiglia. E' opportuno del resto «ricordare un principio che permea i diversi pronunciamenti del Magistero: il diritto del minore non è mai visto come quello di un soggetto a sé stante, come semplice e isolato individuo portatore di diritti. Piuttosto egli è sempre visto dentro un contesto familiare, senza naturalmente dimenticare la promozione della dignità personale e la difesa dei diritti individuali. Per l'appunto, è la famiglia innanzitutto il luogo dove il minore può trovare non solo tutela, ma anche piena promozione e valorizzazione»⁴⁰. L'attività finora svolta dall'Osservatorio dimostra ancora una volta che alla base delle povertà del nostro territorio ci sono spesso le fragilità e le difficoltà della famiglia. La Chiesa locale, allora, è chiamata a mettere la famiglia sempre più al centro dell'azione pastorale, coinvolgendo in questo i suoi diversi settori e l'associazionismo. La Caritas, dal canto suo, se vuole essere realmente aperta al territorio, non mancherà di prestare un'attenzione privilegiata alla famiglia, vista come *chiesa domestica* nella quale primariamente si esercita la testimonianza della carità, e come soggetto sociale decisivo sia nella prevenzione di situazioni di disagio sia negli interventi di carattere assistenziale⁴¹. Le famiglie stesse, aiutate da un'azione pastorale e culturale, sapranno evitare forme di chiusura privatistica, esercitando in pienezza la fecondità familiare, secondo le straordinarie intuizioni di Giovanni Paolo II: «La fecondità delle famiglie deve conoscere una sua incessante *creatività*, frutto meraviglioso dello Spirito di Dio che spalanca gli occhi del cuore per scoprire le nuove necessità e sofferenze della nostra società, e che infonde coraggio per assumerle e darvi risposta. In questo quadro si presenta alle famiglie un vastissimo campo d'azione: infatti, ancor più preoccupante dell'abbandono dei bambini è oggi il fenomeno dell'emarginazione sociale e culturale, che duramente colpisce anziani, ammalati, handicappati, tossicodipendenti, ex carcerati, ecc. In tal modo si dilata enormemente l'orizzonte della paternità e della maternità delle famiglie cristiane: il loro amore spiritualmente fecondo è sfidato da queste e da tante altre urgenze del nostro tempo. Con le famiglie, e per mezzo loro, il Signore Gesù continua ad avere *compassione delle folle*»⁴².

6.4. Il dialogo con la società civile e le istituzioni.

Le nostre comunità parrocchiali, nell'obiettivo delle promozione integrale delle persone e in particolare modo di quelle meno protette, dialoga con gli organismi sociali, il terzo settore, le associazioni di volontariato, le istituzioni scolastiche e gli enti locali. E' importante che tale dialogo avvenga soprattutto quando i destinatari delle attenzioni sono i minori. La parrocchia collaborerà, farà proposte, se occorre denuncerà inadempienze avendo sempre presenti la dignità della persona e la centralità della famiglia. Negli ultimi anni sempre maggiore importanza vanno assumendo i Piani di zona per i servizi alla persona, elaborati ogni tre anni da ciascuna Azienda Ulss. È importante che le parrocchie, anche tramite le Caritas, elaborino strumenti di lettura e proposte riguardo a tali Piani.

6.5. Solidarietà tra famiglie

La solidarietà tra famiglie deve tornare ad essere il luogo dove è possibile chiedere aiuto, perché è possibile riceverlo, e dove è accettato il fatto di fare l'esperienza del bisogno: la famiglia è, infatti, il luogo dove il bisogno si manifesta per quello che è e dove, normalmente, viene accettato perché facente parte della relazione stessa tra i membri. La dimensione dell'apertura e del servizio non deve essere riservata a pochi coraggiosi o generosi, ma deve essere riconosciuta da ogni famiglia come una delle proprie fondamentali caratteristiche in quanto appartenente ad una comunità cristiana. La solidarietà tra famiglie va sperimentata nella quotidianità delle relazioni, ma anche nella programmazione pastorale. La solidarietà tra famiglie non deve, però, trasformarsi in un luogo di chiusura e/o di esclusiva appartenenza associativa⁴³.

⁴⁰ *Minori e Magistero della Chiesa* in CARITAS TARVISINA: OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ, *Minori alla porta*, Treviso, San Liberale, 2004, pp. 94-95.

⁴¹ CARITAS TARVISINA, *La Caritas nella Chiesa locale...*, p. 60.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 41.

⁴³ Per ulteriori indicazioni si rinvia all'opera *Minori alla porta*, dove vengono presentate tre schede di lavoro concrete per favorire la sensibilizzazione delle parrocchie, dei gruppi e delle associazioni.

7. LA CARITAS DI FRONTE AL DISAGIO DEI MINORI

7.0. Premessa

Il disagio e le devianze dei minori sono oggi, come abbiamo visto, un dato di fatto incontestato. Forme di bullismo, di aggressività e di trasgressione aumentano continuamente. Le difficoltà dei genitori, dei catechisti e degli educatori nei percorsi formativi con i bambini e con i ragazzi in genere sono ben note. D'altra parte resta vero che i ragazzi attualmente sono tra i soggetti più indifesi in una società piena di tensioni.

Di fronte a tutto ciò, la Caritas Tarvisina ha deciso di rafforzare il proprio impegno in collaborazione con gli enti pubblici e il privato sociale già occupati nei servizi a favore dei minori. Tramite un apposito settore di intervento, costituito nel gennaio 2002, sono già state avviate diverse attività:

- un questionario sul disagio minorile (ottobre-gennaio 2003);
- un depliant sulle famiglie accoglienti *Lasciate che i bambini vengano a me* (settembre 2003);
- un quaderno *Caritas Minori alla porta*, edito nel giugno 2004;
- il sostegno ad alcune situazioni di difficoltà presenti nel territorio;
- diversi incontri di informazione e sensibilizzazione, specie nell'ambito delle comunità parrocchiali.

7.1. Il progetto Minori alla porta

Approvato da Caritas italiana nel maggio 2004, e attivato dal mese di agosto, durerà complessivamente 3 anni, suddiviso in quattro ambiti: accoglienza-affido-adozione; figli minori di detenuti; nomadi; stranieri.

7.2. Accoglienza, affido, adozione

L'indagine conoscitiva del 2003 sulle forme di disagio minorile ha fatto emergere molte preoccupazioni: difficoltà delle famiglie affidatarie, bisogno di volontariato solidale, di persone preparate e collegate in rete, implementazione del dialogo con i servizi.

Iniziative in atto:

- visitare e sostenere le famiglie che accolgono, in varie forme, i minori;
- creare, sostenere e valorizzare un gruppo di famiglie accoglienti (circa 15 coppie);
- raccordarsi con l'Ufficio di Pastorale Familiare;
- sensibilizzare il territorio (comunità, gruppi coppie e gruppi famiglia, associazioni...);
- responsabilizzare progressivamente le Caritas parrocchiali nel reperire risorse locali di volontariato;
- collaborare con gli enti pubblici (Comuni, Ulss, scuole);
- far inserire nuovi progetti nei piani di zona.

Una studentessa universitaria, in raccordo con il progetto della Caritas, ha conseguito il Diploma in Servizi Sociali con una tesi sulle famiglie accoglienti e sulle comunità di famiglia a partire dall'esperienza concreta presente nel territorio a Fiera (TV). Un'altra laureanda in Scienze dell'educazione all'Università di Padova, volontaria Caritas nel settore Minori, sta lavorando ad una ricerca sull'affido familiare in particolare di ragazzi adolescenti, raccogliendo le informazioni direttamente dai servizi preposti nell'Ulss 8 di Castelfranco Veneto – Montebelluna.

7.3 Figli minori di detenuti

Il carcere di Treviso ha una capienza di 127 posti, ma conta 232 detenuti. È un carcere sovraffollato. Da una stima fatta insieme agli educatori della casa circondariale, alle assistenti sociali del Centro di servizio sociale per adulti e al cappellano, si calcola che numerosi minori figli di detenuti italiani e stranieri, residenti nel territorio diocesano, vivono in situazioni di precarietà ed emarginazione. Sono bambini esposti a gravi carenze familiari e all'isolamento.

Iniziative in atto:

- coordinare i volontari Caritas per i detenuti e le loro famiglie;

- seguire con il cappellano del carcere il progetto *Adozioni a vicinanza* per l'aiuto a famiglie disagiate;

n. adozioni sottoscritte	90
n. offerte anonime	6
n. bomboniere di nozze	2
n. adozioni avviate	32
n. adozioni in avvio	45
n. incontri di sensibilizzazione	10
n. convegni	3
n. interventi nelle scuole	2

A coloro che hanno aderito al progetto sono stati inviati il depliant informativo *Gli occhi guardano lontano, il cuore vicino*, il calendario 2005 sul carcere *Giorni tutti uguali*, quattro foglietti di collegamento sul disagio delle famiglie dei detenuti, la rassegna stampa dei quotidiani sull'attività Caritas. E' stato prodotto un cd-rom di sintesi e le storie di alcuni nuclei sostenuti. Il libro di d. Saverio Fassina *Parole da fare: volume I, i valori a misura di bambino*, oltre ad essere stato promosso nelle scuole, ha raccolto fondi da destinare al progetto. Considerato il successo dell'iniziativa, la Caritas Tarvisina ha deciso di riproporre l'*Adozione a vicinanza* anche per il 2005-2006 e, allargando le braccia della solidarietà, di provare a sostenere anche altri minori che vivono in situazioni di grave disagio nel territorio. Sempre con questa prospettiva è stata avviata una fattiva collaborazione con la Caritas di Vittorio Veneto;

- mantenere il servizio di guardaroba per le prime necessità dei detenuti senza famiglia;
- organizzare la formazione e le attività dei giovani volontari che animano la messa domenicale nella sezione penale della Casa Circondariale di Santa Bona;
- accompagnare i detenuti a fine pena per il loro inserimento abitativo e lavorativo nella società;
- coinvolgere attivamente le Caritas parrocchiali per il coordinamento delle risorse;
- sensibilizzare e informare il territorio sulla realtà del carcere e sulle condizioni in cui vivono le famiglie dei detenuti (comunità, famiglie, gruppi coppie, associazioni...);
- collaborare con gli enti pubblici (educatori, assistenti sociali, scuole, Ulss, Comuni) per avviare progetti di prevenzione e/o sostegno (richiesta di finanziamento alla Cassa Ammende del DAP).

7.4. Minori nomadi

Si calcola che, in tutta la diocesi di Treviso vi siano circa 1000 nomadi, sinti e rom. Da anni la Caritas, in accordo con il Vescovo, interviene in maniera consistente con obiettori, avs, volontari e contributi economici per i casi più gravi. Sul piano scolastico, nonostante le crescenti difficoltà, qualche risultato positivo si è ottenuto: diversi ragazzi hanno potuto concludere il ciclo di studi con la licenza media.

Iniziative in atto:

- favorire la conoscenza della cultura nomade;
- monitorare la loro presenza nel territorio diocesano;
- collaborare con i presidi e gli insegnanti per favorire l'inserimento scolastico dei bambini nomadi e, dove possibile, l'inserimento nelle attività parrocchiali (catechesi, doposcuola, oratori, attività ludiche...);
- mantenere l'attività di doposcuola e di visite domiciliari per servizi di segretariato sociale;
- organizzare un laboratorio di computer e informatica per i ragazzi del campo di Fiera;
- sensibilizzare il territorio (parrocchie, gruppi, associazioni, volontariato, istituzioni);
- collaborare con la Migrantes per un servizio culturale – pastorale;
- proporre forme di "adozione locale" a famiglie motivate e formate.

7.5. Minori stranieri

Secondo i dati Istat sono circa 8.400 i minori presenti nella nostra città. La novità è data dall'elevato numero di ricongiungimenti familiari. Sempre a Treviso si sono registrati, a fine 2002, ben 9.237 permessi di soggiorno per motivi familiari, senza comprendere quelli in via di rinnovo. Nelle scuole non pochi studenti immigrati, oltre alle difficoltà culturali e linguistiche, soffrono varie forme di disagio.

L'attenzione della Caritas Tarvisina si rivolge soprattutto alle mamme straniere sole con bambini, avendo individuato le loro particolari difficoltà nella gestione economica, familiare e scolastica.

Iniziativa in atto:

- acquisire le competenze interculturali e legali che riguardano i minori immigrati;
- conoscere le situazioni di disagio delle famiglie immigrate, soprattutto quelle separate e con minori a carico, in particolare con visite domiciliari su alcuni nuclei segnalati dai servizi sociali;
- contattare le istituzioni pubbliche e private che accolgono minori stranieri a causa di reati o di particolari stati di disagio sociale (carcere minorile, istituti religiosi);
- sensibilizzare il territorio con il coinvolgimento delle Caritas parrocchiali;
- attivare forme di accompagnamento solidale, anche in collaborazione con la Casa di accoglienza per donne a Sant'Angelo e l'appartamento di Fiera.

7.6. Affiancamenti solidali

Il progetto si propone di sostenere nuclei familiari con minori italiani o stranieri in forte disagio, soprattutto nella forma dell'accompagnamento solidale e delle visite domiciliari per attività di doposcuola e ludico/aggregative. Si lavora in collaborazione con i servizi sociali dei comuni, con gli insegnanti delle scuole, cercando di coinvolgere anche il volontariato locale delle parrocchie, dell'associazionismo scout e dei gruppi Caritas.

Sono attualmente seguiti dal settore Minori all'incirca 20 nuclei familiari con oltre una cinquantina di minori (della fascia d'età 7-13 anni). Inoltre alcuni giovani sono impegnati nei doposcuola di Fiera, Immacolata, San Pelajo, San Martino Urbano. Periodicamente il gruppo dei volontari si ritrova per le verifiche, individuali o collettive, con l'équipe di progetto e per la formazione Caritas. E' attivo in questo ambito anche un servizio presso l'Ulss 8 di Castelfranco Veneto rivolto a giovani inseriti nelle attività del Consultorio di auto mutuo aiuto per famiglie con minori in difficoltà. In particolare una volontaria, adeguatamente formata, supporta gli educatori nelle attività rivolte ai bambini dei genitori che partecipano alle riunioni del gruppo di auto aiuto. Anche con l'Ulss 9 di Treviso è attivo un tavolo di lavoro e di concertazione con l'Area Materno Infantile.

7.7. Istituto penale per minorenni

La Caritas diocesana di Treviso è presente presso l'Istituto penale per Minorenni di Treviso soprattutto con un gruppo di giovani volontari che hanno ottenuto il permesso permanente all'ingresso.

TAB. 12: Ingressi in IPM di Treviso

	<i>Italiani</i>		<i>Extracomunitari</i>		<i>Stranieri UE</i>		<i>Nomadi</i>		<i>Totale</i>	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Maschi	32	34	80	110	1	3	35	49	148	196
Femmine	8	1	49	48	0	0	50	46	107	95
Totale	40	35	129	158	1	3	85	95	255	291

L'attività principale che hanno deciso di valorizzare è l'animazione della domenica mattina con la messa e alcuni momenti di gioco, scambio, condivisione.

Il gruppo si sta inoltre organizzando per seguire alcuni minori al momento della dimissione dal carcere e del rientro nel territorio.

Periodicamente i volontari si ritrovano per le verifiche e la formazione sia personale, sia riguardante l'ambiente in cui operano.

7.8. Attività di formazione e sensibilizzazione

In tutti questi ambiti operativi di intervento la Caritas sta promuovendo diversi incontri informativi e formativi rivolti a gruppi parrocchiali, agli operatori sociali e a quanti si dimostrano interessati ad approfondire il disagio dei minori e delle loro famiglie. In particolare sono stati avviati alcuni interventi nelle scuole superiori della città con un progetto che prevede di muovere nei ragazzi l'interesse a conoscere queste realtà ed, eventualmente, ad impegnarsi in prima persona in uno dei servizi Caritas con apposito stage. In alcune occasioni importanti, come la Giornata internazionale sui diritti dell'Infanzia (il 20 novembre), vengono inviate alle insegnanti alcune proposte concrete per delle attività da svolgere in aula. Infine il settore Minori si coordina con il progetto *Chi è il mio prossimo?* rivolto alla formazione dei gruppi scout e al coordinamento dei loro servizi extrassocia-tivi in realtà Caritas.

8. PUBBLICAZIONI, STUDI, RICERCHE

- *Minori alla porta. Il disagio dei minori privi di affetti e sicurezze. Un appello alle famiglie e alle istituzioni*, Treviso, 2004. Si tratta di un agile strumento per approfondire questi aspetti e costruire piste di lavoro accanto agli ultimi.
- *Figli come i nostri*. Cd rom con la presentazione del progetto di Adozioni e vicinanza, il racconto di alcuni affiancamenti avviati e degli interventi Caritas.
- *Parole da fare I e II. I valori a misura di bambino*. Raccoglie le storie di bambini stranieri e italiani, episodi quotidiani che accadono appena fuori della porta di casa, alla scoperta che i valori sono un patrimonio comune dell'umanità.
- *Adozioni a vicinanza: gli occhi guardano lontano, il cuore vicino*. Sussidio con tutto il materiale prodotto per il primo anno di progetto e la rassegna stampa dei media locali.

INDICE

Presentazione

1. Minori: dall'istituto alla famiglia

1.0. Premessa

1.1. I minori in diocesi di Treviso

1.2. I minori in comunità: analisi dei dati

1.3. Le strutture per minori in Diocesi

1.4. L'affido: risposta solidale ai minori in difficoltà

1.5. I compiti delle istituzioni

2. La delinquenza minorile

2.1. I dati nazionali

2.2. Il fenomeno in Veneto

2.3. Minori stranieri

2.4. Paese per paese, i numeri della criminalità

3. I giovani della strada

3.0. Premessa

3.1. Nella strada, di tutto...

3.2. Minori stranieri (non accompagnati)

3.3. Nuove risposte per evitare la fuga

4. Famiglia e società del benessere

4.0. Premessa

4.1. Il disagio sommerso

4.2. Povertà materiale in aumento

4.3. Povertà materiale secondo i Centri di ascolto Caritas

4.4. Donne sole e fragilità familiari

- 4.5. Donne sole e fragilità familiari secondo i Cda Caritas
- 4.6. Dalla fragilità alle povertà relazionali
- 4.7. Minori stranieri e abbandono scolastico
- 5. Il Focus group
 - 5.0. Premessa
 - 5.1. Minori e povertà economica
 - 5.2. Minori e povertà affettiva-relazionale
 - 5.3. Indicazioni pastorali
- 6. Pastorale parrocchiale
 - 6.1. Circolarità tra annuncio e testimonianza
 - 6.2. Una pastorale integrata
 - 6.3. L'opzione per la famiglia
 - 6.4. Il dialogo con la società civile e le istituzioni
 - 6.5. Solidarietà tra famiglie
- 7. La Caritas di fronte al disagio dei minori
 - 7.1. Il progetto Minori alla porta
 - 7.2. Accoglienza, affidamento, adozione
 - 7.3. Figli minori di detenuti
 - 7.4. Minori nomadi
 - 7.5. Minori stranieri
 - 7.6. Affiancamenti solidali
 - 7.7. Istituto penale per minorenni
 - 7.8. Attività di formazione e sensibilizzazione
- 8. Pubblicazioni, studi, ricerche